

PER.
LA MARCHESA DI ALCANICES.
DISAMINA
DEL FALSO INCIDENTE CIVILE PROPOSTO
DA' SIGG. BLASI.
NELLA
Suprema Corte di Giustizia.



INDICE.

§. I. Qual sia il soggetto del contendere.	pag.5
§. II. Regole proprie alla Suprema Corte di Giustizia per la istruzione del falso incidente, fissate dal regolamento del 1738.	8
§. III. Differenza notabile nel cominciamento del giudizio di falso incidente civile tra i Tribunali ordinarii per l'ordinanza del 1737, ed il Consiglio del Re, oggi Corte Suprema. Ragione di tal differenza.	12
§. IV. Codice di procedura. L'ammission della querela forma il soggetto di un giudizio pieno. Chiude il primo stadio del giudizio di falso, cui susseguono altri due per giugnere all'appuramento del falso. Giudicato proprio e separato per ciascuno de' tre stadii.	16
§. V. La permissione di cui parla l'ordinanza del 1738, massime nel modo che s'interpone oggidì, corrisponde esattamente al giudizio di ammissibilità del Codice di procedura.	21
§. VI. Continuazione dello stesso argomento. Differenza estrinseca che comprova la necessità di un formale giudizio sull'ammissibilità della querela di falso, sì in Corte Suprema, che ne' Tribunali ordinarii. Dottrina importante di MERLIN.	24
§. VII. Il solo Codice di procedura francese è stato adottato per legge presso di noi, non il regolamento del 1738. Norma serbata dall'abolita Corte di Cassazione in casi simili. Stato ultimo della nostra legislazione.	28
§. VIII. Somma del fin qui detto, che distrugge l'ardito assunto de' signori Blasi di dover la Suprema Corte senz'altro esame soprassedere dal giudizio per la tentata querela di falso incidente.	32

§. IX. La querela di falso non giustificata è inammissibile. Fatuità del giudizio di ammissione nella ipotesi, che l'attore in falso non fosse nell'obbligo di giustificare la querela.	35
§. X. Continuazione dello stesso argomento. Importanti arresti della Suprema Corte di Francia, e nostra.	39
§. XI. Distinzione importante che rileva la dimostrazione per noi fatta.	53
§. XII. La querela di falso è irrituale. Alcanices ha diritto di ottenere che la Suprema Corte senza attendere passi alla spedizione del giudizio.	57
§. XIII. Giacitura materiale della relata dell'uscire nel 1.º e nel 2.º ricorso. S'indovinano i motivi della querela di falso taciuti da' Signori Blasi.	62
§. XIV. Applicazione alla causa della massima, <i>frustra probatur, quod probatum non relevat.</i>	69
§. XV. Unità del falso. Diversità di procedimento. E esso si compone di <i>fatto e moralità</i> . Questa ultima manca del tutto.	80
§. XVI. Mancanza assoluta del <i>cui bono</i> .	85
§. XVII. La varietà che dicesi esistere nella copia lasciata ad una delle claustrali, ricade nella regola <i>error librarum in transcribendis tabulis non nocet</i> . Sospetti che si elevan contra i Blasi.	90
§. XVIII. Somma delle cose dette, e Conclusione.	93

§. I. Qual sia il soggetto del contendere.

Si eleva nella Suprema Corte di Giustizia un falso incidente civile, dedotto dapprima da' Signori Barone D. Giuseppe e D. Papirio Blasi, l'esempio de' quali non tardò a seguire D. Saverio Blasi, ed in fine le claustrali D. Luisa, e D. Concetta Blasi si son fatte compagne a' di loro fratelli nella incoata intrapresa.

Gli atti contro de' quali si tenta la procedura di falso incidente civile sono il ricorso prodotto dalla Marchesa d' Alcanices per l' Usciere Candela il giorno 20 Dicembre del passato anno 1822, avverso la decisione della G. C. civile, vinta da' nominati Signori Blasi il dì 7 Dicembre dello stesso anno, non che l' altro ricorso prodotto per lo stesso Usciere avverso la stessa decisione, ad oggetto di reiterare il primo, portato immaturamente sulla semplice spedizione del foglio di udienza.

Si avvedono però i Blasi che la tentata querela di falso, soggettata alle regole proprie della materia, non sia sufficiente al disegno di porsi in mano buona parte della somma concessagli dalla G. C. civile. Perciocchè non avendo tal querela alcun fondamento, naufragherebbe nel giudizio che compie il primo stadio, val dire nel giudizio di ammission della querela, *se vi ha luogo*: giudizio che far debbe la Suprema Corte di Giustizia, per effetto del quale, o si schiude il varco alla istruzione del falso incidente, che ad un Tribunale eguale a quello, la cui decisione s'impugna va rimandato; o pure fermamente si preclude ogni adito alla querela stessa, ogni procedimento negato, e si passa alla decisione della causa in merito.

Ponderate queste cose, i valenti difensori de' Signori Blasi, e per nulla lasciare intentato che conduca al meglio de' loro clienti, si sono avvisati di creare un procedimento tutto nuovo, visando allo scopo di contrastare alla Suprema Corte di Giustizia la facoltà di ammettere, o rigettare la querela di falso, assimilandola nelle attribuzioni ad un Tribunale di Commercio, o ad un Giudice Regio, che alla sola minaccia del falso incidente civile rimangono paralizzati nelle loro deliberazioni. Ed in ciò

non riuscendo per diritto, cercare col fatto di render vana ed illusoria una tal facoltà.

Non è possibile persuadersi, che fosse girato per la mente de' nostri dotti contraddittori l'ardito pensiero, che la Suprema Corte di Giustizia non fosse certa delle sue attribuzioni, cosicchè alcun frutto avrebbero potuto trarre dal rivocarle in dubbio. A dunque essi han fatto ai difensori della Marchesa di Alcanices il torto di crederli o poco istruiti del corso del tentato giudizio di falso, e fino a qual punto lo stesso rimanga presso la Suprema Corte di Giustizia, o che poco curanti avrebbero bevuto grosso in un affare che alla gravezza dell'interesse pecuniario, unisce un interesse assai più alto, e di più sublime natura.

A purgarci del torto non meritato, eccoci a dar conto a' nostri avversarj di quanto abbiamo appreso intorno al procedimento del falso incidente civile che si eleva nella Suprema Corte di Giustizia, e delle attribuzioni della medesima sull'oggetto. Da quanto saremo per dire risulterà evidentemente, che la querela di falso incidente tentata da' Signori Blasi sia irregolare, ed apertamente insidiosa, tale da non tenercene conto veruno dalla Suprema Corte di Giustizia. Avrà il nostro lavoro una seconda parte ipo-

tetica , cioè che supposta regolare la querela , ed indovinando per quanto ne è giunto fino a noi il fondamento del falso , sia la medesima evidentemente calunniosa , e perciò non ammissibile.

§. II. Regole proprie alla Suprema Corte di Giustizia di Francia
per la istruzione del falso incidente , fissate
dal regolamento del 1738.

In Francia il Consiglio del Re , che esercitava le attribuzioni oggi proprie della Suprema Corte di Giustizia , aveva un regolamento , ed è quello del 1738 , il quale conteneva le regole relative all'istruzione degli affari , che si portavano alla sua discussione.

Cambiato l'antico ordine di cose fu creato il Tribunale , oggi Corte di Cassazione , a cui vennero delegate tutte le attribuzioni del Consiglio del Re , per quel che riguardava la suprema vigilanza sull'amministrazione della giustizia. Fu questo cambiamento figlio della massima , *indipendenza del potere giudiziario*.

L'osservanza però del detto regolamento fu mantenuta provvisoriamente , e dura tuttavia per la Corte Suprema , dalla legge del 1° Dicembre 1791 , art. 28 , e dal decreto del 2 Brumaio anno IV.

Non bisogna lasciarsi indietro , che comeche il detto regolamento rimase in osservanza , pure in alcune parti conveniva che la Suprema Corte lo piegasse al novello ordine di cose per quanto lo trovava con questo incompatibile affatto. Fra le altre cose , che han subito cangiamento per le cambiate circostanze , va ricordato per la bisogna il modo di profferir le decisioni , che per la legge del 1790, doveva essere all' udienza , e non altrimenti.

In questo regolamento leggevasi il Titolo X, *Del falso incidente alle istanze pendenti al Consiglio*. Colui che voleva iscriversi in falso , doveva cominciare per consegnare un ammenda. Indi presentava una domanda , la di cui forma è indicata dalla famosa ordinanza del 1737 sul falso , a fine di ottenere la permissione di potersi iscrivere in falso. La domanda veniva presentata al Commissario della causa colla quietanza dell'ammenda per essere proposta al primo consiglio (1).

Segue l' art. secondo , il quale è concepito così. *La permissione d' iscriversi in falso , non*

(1) Art. I

POTRÀ ESSERE ACCORDATA CHE CON UN ARRESTO DELIBERATO AL CONSIGLIO; ED ALLORCHÉ LA SARA' STATA ACCORDATA, l'attore sarà tenuto di osservare tutto ciò che è prescritto dagli art. 8, 9, 10, 11 del detto titolo della detta ordinanza (1737); e specialmente riguardo alla interpellazione che debb'esser fatta al convenuto, di dichiarare che egli intende servirsi del documento arguito di falso, la quale interpellazione gli sarà fatta al domicilio del suo avvocato al consiglio.

Nel caso di dichiarazione negativa, l'attore in falso domandava l'udienza per lo rigetto del documento, salvo il giudizio di falso principale ec. (1).

Nel caso opposto, cioè di dichiarazione affermativa, si rendeva arresto sulla domanda del convenuto o dell'attore, col quale si rinviavano le parti a' Tribunali ordinarij (2). Perciocchè bisognava che cominciasse il procedimento di falso, che non era delle attribuzioni del Consiglio il poterlo istruire.

(1) Art. III.

(2) Art. IV.

La *permissione* dunque di potersi iscrivere in falso *poteva, e non doveva essere accordata*; poteva ancora essere *negata*, e restava così chiuso l'ingresso al giudizio di falso, che era solo lecito proseguire, quando la *permissione fosse stata accordata*. La *permissione, o il rifiuto*, dovea esser fatto con un *arresto deliberato*; val dire con piena cognizione di causa. Massimamente oggidì per la citata legge del 1790, la quale prescrive che tutti gli arresti saranno resi alla udienza, come poco stante abbiamo osservato, quindi previa una formale discussione fra le parti.

Stando dunque alle regole proprie della Corte Suprema di Francia, che ha adottato il regolamento del 1738, mentre là il Codice di procedura dispone per i soli Tribunali ordinarii, bisogna: 1° Una domanda affine di ottenere la *permissione* d'iscriversi in falso. 2° Un ammenda. 3° Un *arresto deliberato*, col quale si accorda, o si nega la *permissione*. 4° Nel secondo caso è chiuso il varco al giudizio di falso, nel primo segue la provocazione al convenuto. 5° Rinunziando questi al documento, rimane spento per altra via il giudizio di falso incidente civile; dichiarando di volersene valere, segui-

ta altro arresto della Corte Suprema, che rimette le parti innanzi i Tribunali ordinarii.

§. III. Differenza notabile nel cominciamento del giudizio di falso incidente civile tra i Tribunali ordinarii per l'ordinanza del 1737, ed il Consiglio del Re, oggi Corte Suprema. Ragione di tal differenza.

L' Ordinanza del 1737, la quale regolava la procedura di falso incidente ne' Tribunali ordinarii (Ordinanza da cui i redattori del Codice di procedura han ricavato quasi interamente il *Tito- lo del falso incidente*), imponeva a colui che voleva tentare la procedura di falso incidente di chiederne la permissione *al giudice innanzi a cui è pendente il processo*, accompagnandola col deposito dell' ammenda (1). *Il giudice al quale la domanda è presentata* (sono parole del POTHIER) *deve mettere al basso della domanda la sua ordinanza, portante permissione d' iscriversi in falso alla Cancelleria etc.* (2).

(1) Art. 2.

(2) Trattato della proced. civile, Cap. VI, §. 11.

» Considerando (porta un arresto della Supre-
 » ma Corte di Francia) che , se per l' art. 8 del
 » tit. II dell'ordinanza dell' 1737 , l'attore in falso
 » è tenuto , ne' tre giorni , a contare da quello del-
 » l' ordinanza , di citare il convenuto di dichiarare
 » se egli vuole servirsi del documento arguito di
 » falso ; *esisteva fraditanto questa differenza tra i*
 » *Tribunali ordinarii, ed il cessato Consiglio, che*
 » *ne' primi la permissione era accordata sopra do-*
 » *manda (sur requête) d' onde risultava , che*
 » *l'ordinanza era immediatamente rimessa nelle*
 » *mani dell' attore ; invece che nel cessato Consi-*
 » *glio, per effetto dell' art. 2.º del tit. X , del*
 » *regolamento del 1738 , la permissione d' iscri-*
 » *versi in falso non poteva essere accordata che*
 » *con arresto deliberato ec. ec. (1). »*

È agevole quindi il rilevare, che la permissione ne' Tribunali ordinarii, era a buoni conti una formalità che bisognava adempiere, e nulla più. Niuna discussione doveva seguire intorno al vedere se conveniva accordarla, o rifiutarla. *Deve il giudice etc.*

(1) *Repert. Add. Tom. XV, pag. 591.*

sono le riportate parole del POTHIER (1). Per contrario il Consiglio, oggi la Suprema Corte, doveva con un *arresto deliberato* accordare la permissione, e poteva anche negarla. *Potrà essere accordata ec. Quando sarà stata accordata*, sono le parole del trascritto art. 2, del regolamento del 1738. Qui la legge dà al giudice facoltà, *può*. Là impone obbligo, *deve*.

Di ciò una gran verità, che ne' Tribunali ordinarii, secondo l'ordinanza del 1737, non poteva spengnersi il giudizio di falso nell'ingresso, e bisognava giugnere alla discussione ed ammissibilità de' motivi. Non così nel Consiglio, pel regolamento del 1738: Questo poteva negar la permissione, ed arrestare il giudizio di falso incidente. Val dire che è proprio di origine della sola Corte Suprema il giudizio di *ammissibilità della querela di falso*, che oggidì il Codice di procedura prescrive per tutti i Tribunali.

Che la *permissione* ad iscriversi in falso, corrisponda esattamente al giudizio di *ammission della querela*, sarà da qui a poco anche fatto più chiaro.

(1) Vedete inoltre JOUSSE, e SERPILLON.

Della differenza tra l'ordinanza del 1737 per i Tribunali ordinarii, ed il regolamento del 1738 pel Consiglio, crediamo darne tre ragioni adequate.

1. Un maggior riguardo dovuto al primo corpo di magistratura dello stato.

2. Il giusto sospetto della legge verso i litiganti, i quali nello sperimento degli estremi rimedii, sono assai più facili a porre in opera de' cavilli nel proposito di schivare se sia possibile una decisione, che gli spoglierebbe di un vantaggio forse ingiustamente riportato.

3. I giudici ordinarii han sotto gli occhi tutte le carte del processo, possono lasciarsi indietro la querela di falso decidendo la causa con altri documenti. Inoltre è innanzi di essi medesimi, che conviene istruire la procedura di falso; quindi la escogitazione di un falso per differire la decisione della causa, può dar poco, o niun frutto a chi la promuova. Non così nella Corte Suprema, in cui il falso si presenta sempre con mira da far dipendere da essa la sorte del giudizio, sia a fine di salvar dagli attacchi la decisione che giova, sia per distruggerla unicamente per tal via. Del primo genere sono le accuse di falso contra le intimazioni de' ricorsi, o le presentazioni de' medesimi. Del se-

condo poi son quelle, che si dirigono contra il foglio di udienza (*plumitif*) della Corte, o Tribunale che ha profferita la decisione, o sentenza. Quindi il Legislatore ha voluto un esame assai più maturo innanzi alla Suprema Corte, quando avvenisse di dover pronunziare su di un chiesto permesso d' iscriversi in falso.

§. IV. Codice di procedura. L' ammission della querela forma il soggetto di un giudizio pieno. Chiude il primo stadio del giudizio di falso, cui susseguono altri due per giugnere all' appuramento del falso. Giudicato proprio e separato per ciascuno de' tre stadii.

Apri il titolo del falso incidente civile nel Codice di procedura Francese l' art. 214, il quale dispone così. *Celui qui prétend qu' une pièce signifiée communiquée ou produite dans le cours de la procédure, est fautive ou falsifiée, peut, s' il y échet, être reçu à s' inscrire en faux etc.*

Questo articolo non fu esattamente tradotto nel nostro abolito Codice di procedura. Ivi era detto: *La parte ec., può esser ricevuta ad intentare la*

querela di falso ec. Non eran rese nel nostro idioma le parole , *s' il y échet* , importantissime , le quali maggiormente dichiarano la latitudine che ha il giudice nella potestà concessagli di ammettere , o rigettare la querela di falso.

Ma nelle nostre leggi di procedura civile è passata tutta la forza dell'originale, leggendosi nel corrispondente art. 309, *la parte* ec. *PUÒ, SE VI HA LUOGO, essere ammessa a tentare la procedura di falso* ec.

Questa facoltà che la legge concede al giudice di ammettere , o rigettare la querela di falso , non va spiegata , che dopo esser seguita la interpellazione dell'attore in falso , e la risposta affermativa della parte provocata a dichiarare , se voleva valersi del documento , che s' intende arguire di falso. È allora che le parti impossessano il giudice della contestazione , mentre prima può la querela di falso svanire per volontà , o negligenza delle parti stesse. Quindi era disposto coll'art. 218, oggi 313 delle nostre leggi di procedura , che volendosi il convenuto avvalere del documento minacciato di arguirsi di falso , l'attore , fatta la dichiarazione in Cancelleria , che intende iscriversi in falso , insiste per l'udienza , *ad oggetto di fare ammettere la querela di falso.*

Le formalità preliminari (sono parole del CARRÉ , uno de' più rinomati pratici francesi) che prescrivono gli art. 215 e seguenti , sono assolutamente indipendenti dal ministero del giudice. Non è che al momento in cui egli ne è impossessato , dopo la dichiarazione , della quale è quistione nell' art. 216, e per l' avvenire che la siegue , che il Tribunale dee pronunziare , SE VI HA LUOGO AD AUTORIZZARE L' ISCRIZIONE IN FALSO , ED USA A QUESTO MODO DELLA FACOLTA' CHE GLI DA' L' ART. 214 DI AMMETTERLA , O RIGETTARLA (1).

È libero il giudice , reca tra le massime di giurisprudenza il SIREY , di accordare , o di rifiutare la PERMISSIONE d' iscriversi in falso incidente (2).

Ed il giudizio di falso incidente non si prosegue altrimenti che colla *notificazione della sentenza in virtù della quale sarà stata ammessa la querela di falso* (3).

In fine, poichè siam ridotti a disputar della evi-

(1) *Analisi ragionata ec. Quistione 748.*

(2) *Cod. de Proced. annot. sur l'art. 214.*

(3) *Art. 219 , Cod. di proced. Civ. 314 , Leg. di proced. Civ.*

denza, leggasi l'art. 248 dell'abolito Codice di procedura, che forma il 343 delle attuali leggi di procedura; in esso è prescritto, che *multa non sia dovuta quando la domanda fatta per proporre la querela di falsità NON SARA' STATA AMMESSA*.

Il giudizio di ammissione della querela non è una semplice formalità, come sembra che fosse la permissione da chiedersi innanzi a' Tribunali ordinarii per l'Ordinanza del 1737; per contrario esso è della più grande importanza, ed il giudizioso e profondo DEMIAU-CROUZILHAC, non sa raccomandarlo abbastanza a' giudici, ed ancora agli avvocati, perchè questi ultimi non si lasciassero illudere dal pregiudizio che si discrediti il documento, quando si resista ad esporlo alla pruova di un giudizio di falso. Perciocchè la faccia delle cose umane è sì varia e multiforme, che spesso addiviene che il falso mentisca le spoglie del vero, e che questo suo malgastado venga ricoperto delle spoglie di quello.

» La necessità di un giudizio (dice egli) per
 » ammettere l'iscrizione di falso, prova che egli
 » è possibile, che non sia ammessa, poichè è pos-
 » sibile che l'attore non sia ricevibile; così non
 » bisogna considerare questo giudizio come una sem-

» plice formalità, egli è al contrario della più
 » grande importanza; egli esige ancora che il con-
 » venuto abbia ricorso ad un avvocato sperimenta-
 » to, *per far rigettare questa domanda se è pos-*
 » *sibile, ciò CHE PÒ DIPENDERE DA UNA INFI-*
 » *NITA' DI CIRCOSTANZE*; che alcuno non pensi, che
 » opponendosi all' ammissione di una tal procedura
 » si dia disfavore al documento; perciocchè come
 » le pruove che s' impiegano in simili casi, sono
 » il più sovente molto equivoche, *bisogna temerle*
 » *anche quando il falso non esista affatto.* Così,
 » comeche gli avvocati i quali difendono l' attore
 » pretendano, che si dee sospettare della sincerità
 » del documento, perciò solo che il convenuto op-
 » pone della resistenza all' ammissione dell' iscri-
 » zione di falso, mezzo di considerazione che
 » s' impiega assai comunemente; non bisogna sco-
 » raggiarsi, nè sdegnare i fini a non ricevere, *per-*
 » *ciocchè l' esperienza ha dimostrato che in fatto*
 » *di congetture, quello il di cui documento è*
 » *sincero, non è più in sicurezza di quello, il*
 » *di cui documento è realmente falso.* Egli è
 » dunque importantissimo al convenuto di fare
 » una buona difesa per opporsi a questa ammis-

» *sione, allor quando ha de' mezzi all' oggetto* (1).

Chiudiamo questa parte del nostro lavoro con una dotta decisione della Corte di appello di Rennes, che rechiamo compendiata colle parole del SIREY » In materia di falso incidente la legge ha stabilito tre stadî che bisogna successivamente percorrere per giungere all'appuramento del falso; » *ciascun' de' quali debb' essere completato da un giudizio speciale e separato; il primo che ammette o che rigetta l'iscrizione in falso; il secondo che statuisce sopra i mezzi di falso; il terzo che giudica del falso* (2).

§. V. La permissione di cui parla l'ordinanza del 1738, massime nel modo che s'interpone oggidì, corrisponde esattamente al giudizio di ammissibilità del Codice di procedura.

Che la permissione d'iscriversi in falso da accordarsi o negarsi con arresto deliberato dalla Suprema Corte di Giustizia secondo il regolamento del 1738, corrisponda al giudizio di ammissibilità di cui

(1) *Instruction sur la procédure* pag. 170.

(2) Anno 1812, tom. 15, par. 2, pag. 101.

parla il Codice di procedura Francese, che dispone pe' soli Tribunali ordinarii, è chiaro dalla natura stessa della cosa; e la differenza non è che ne' vocaboli, e questi stessi si usano ancora promiscuamente, e senza distinzione alcuna per la Corte Suprema, come per i Tribunali ordinarii.

Dar *permissione* d'iscriversi in falso, è precisamente *ammettere* la querela di falso; ed *ammettere* la querela val lo stesso, che *permettere* di conseguenza il procedere agli atti ulteriori.

Il CARRÈ al luogo citato, Quistione 748, non altrimenti chiama il giudizio di ammissibilità della querela, che *autorizzazione*, val dire *permissione*.

Il SIREY sul citato art. 214 del Codice di procedura, reca per massima così: *Colui che vuole iscriversi in falso incidente civile, deve domandarne la PERMISSIONE al giudice, che è libero di accordarla, o di negarla* (1).

Il Conte MERLIN parla di *ammissione della iscrizione in falso* per la Corte Suprema, come per i Tribunali ordinarii, in un luogo importante che da qui a poco trascriveremo.

(1) *Cod. annoté.*

Massimamente dietro la modifica testè accennata, che ha ricevuto il regolamento del 1738, dalla legge de' 27 ottobre 1790, la quale prescrive, che la Suprema Corte debba rendere i suoi arresti alla udienza; e *di ciò la necessità in cui la Corte si ritrova di rendere degli arresti contraddittorii sulla domanda d'iscrizione in falso.* Così il lodato MERLIN (1). Quindi innanzi alla Corte Suprema, come innanzi ai Tribunali ordinarii debbe aver luogo una formale discussione sulla domanda d'isciversi in falso, la quale secondo le circostanze viene ammessa, o rigettata.

E la formola che si usa in tale rincontro è comune alla Corte Suprema ed a' Tribunali ordinarii. *Dichiara esservi, o non esservi luogo ad autorizzare la iscrizione in falso proposta da N. N.*

(1) *Repert. Additions*, pag. 393.

§. VI. Continuazione dello stesso argomento. Differenza estrinseca che comprova la necessità di un formale giudizio sull'ammissibilità della querela di falso, sì in Corte Suprema, che ne' Tribunali ordinarii. Dottrina importante di MEALIN.

La differenza è tutta estrinseca, e ricade negli atti che debbono susseguire o precedere la *permessione*, o l'*ammissione*, nella Corte Suprema, o ne' Tribunali ordinarii, secondo di sopra sta cennato. E principalmente consiste nel tempo in cui debbe farsi la interpellazione al convenuto, se voglia avvalersi del documento che s'intende arguire di falso. Nella Corte Suprema questa domanda dee susseguire la *permessione* già riportata, che forma il primo stadio del giudizio del falso incidente; e se il convenuto dichiara volersi valere del documento che s'intende arguire di falso, e l'attore persiste nella sua intenzione, si deve allora cominciare a percorrere il secondo stadio, il quale è fuori le attribuzioni della Corte Suprema, e perciò questa ne rinvia l'esame ad un Tribunale di egual grado a quello, la cui decisione o sentenza è impugnata. Per contrario ne' Tribunali ordinarii il giudice non s'impadronisce della querela, che seguita la in-

terpellazione dell'attore, la dichiarazione affermativa del convenuto, e la persistenza del primo a voler menare innanzi la querela di falso. Questi atti ricadono nel primo stadio, il quale deve compiersi appunto colla decisione di *ammissibilità*, o di *permissione*, che voglia chiamarsi.

Tolte dunque le differenze al nostro oggetto straniero, e viemaggiormente dimostrata la consonanza tra la *permessione* che dar debbe la Corte Suprema in Francia, e l'*ammissione* della querela da farsi da' Tribunali ordinarii; il regolamento del 1738, ed il Codice di procedura concordano mirabilmente nella sostanza di un giudizio che autorizzi la continuazione della procedura di falso.

Quindi siccome la provocazion dell'attore, la risposta affermativa del convenuto, e la persistenza di quello a voler proseguire il giudizio di falso, seguitano l'ottenuta *permessione*; così in Francia avvenuti questi atti la Suprema Corte rinvia senza altro esame. Ma se per avventura la Corte Suprema avesse anche essa a regolarsi col Codice di procedura, come i Tribunali ordinarii, i notati atti sarebbero in quello, come lo sono in questi, preamboli al giudizio che ammette, o rigetta la querela di falso; e ben lungi dal dover essere seguiti da

una semplice decision di rinvio , in quel momento appunto si discuterebbe , se fosse o pur no luogo ad autorizzare la querela di falso.

Queste cose abbiamo voluto marcare per bene intendere la promessa dottrina del MERLIN, che andiamo a riportare, onde se ne faccia una giusta applicazione alle diverse circostanze, nelle quali ritrovasi la nostra Corte Suprema, che manca di un regolamento proprio a se, ed è obbligata di togliere a prestanza, diremo così, dal Codice di procedura de' Tribunali ordinarii, e dalle regole proprie della sua consorella, quello che in difetto di una legge positiva, possa esser sostenuto da' principii generali della materia, dall' esempio, dall' analogia, dalla ragione, e dal buon senso.

» *La Corte di Cassazione è come i Tribu-*
 » *nali ordinarii competente per ammettere l'iscri-*
 » *zione in falso, e decidere se non debba aver-*
 » *sene conto alcuno.* Ma ella non lo è dopo di
 » averla ammessa per procedere alla sua istruzione,
 » raccogliere le pruove e statuire sulla verità, o la fal-
 » sità de' documenti, che alla sua presenza sono stati
 » arguiti di falso. Una volta che il difensore ha di-
 » chiarato volersi servire del documento preteso fal-
 » so, ella dee rinviare le parti davanti un tribunale

» ordinario eguale in autorità a quello, il di cui giudizio è attaccato col ricorso in Cassazione, per
 » procedere sull'iscrizione di falso incidente. Ciò
 » risulta dall' art. 4, tit. 10 della 2.^a parte del regolamento del Consiglio de' 28 Giugno 1738, e
 » questo è quello che specialmente si è praticato
 » nell' affare di cui si è parlato sotto la parola *In-*
 » *competenza* n.º 2. (1).

(1) *Repertoire Inscription de faux*, §. 7, n. 3.

§. VII. Il solo Codice di procedura francese è stato adottato per legge presso di noi, non il regolamento del 1738 per la Corte Suprema. Norma serbata dall'abolita Corte di Cassazione in casi simili. Stato ultimo della nostra legislazione.

Noi avemmo il Colice di procedura francese, il quale disponeva pe' Tribunali inferiori, e le sue disposizioni erano applicabili alle Corti di appello per una espressa disposizione contenuta nell' art. 470. Quindi i suoi precetti non erano applicabili alla Corte Suprema.

D'altra banda il regolamento del 1738 non fu adottato per legge presso di noi, nè altro che regolasse pienamente il procedimento innanzi alla Corte Suprema. Non abbiamo altro che poche regole nella legge di sua fondazione del 1809, ed alcune ampliazioni e modifiche nella legge del 1811, le quali riguardano più le attribuzioni della Corte Suprema, ed il servizio delle camere, che il procedimento, o la istruzione degli affari.

Si occupò la Procura generale alla redazione di un progetto di regolamento, togliendo a modello quello del 1738; ma questo lavoro restò imperfetto.

Intanto qual norma seguire per un falso incidente che si elevava nella Corte Suprema? Addi-

venne appunto che nella famigerata causa del Marchese di Acquaviva e D. Domenico Barbaja, occorre disputar di ciò. Allora la Corte Suprema diede per indubitato quello di cui ora si dubita per la prima volta, cioè che il giudice della causa principale dee conoscere dell'incidente, a meno che questo non sorta dalle sue attribuzioni; e la conoscenza di questo incidente si stende fino a quel punto, in cui la propria giurisdizione del giudice della causa principale il permetta. Così il Tribunale di Commercio, un giudice regio non può conoscere dell'incidente di falso, che si eleva in una contestazione sottoposta al suo esame, perchè la legge toglie in questo caso al giudice del principale la cognizione dell'incidente. Per contrario niuna legge toglie alla Suprema Corte la cognizione dell'incidente di falso che si eleva innanzi ad essa. La Corte Suprema dee conoscerne fino a toccare i limiti della sua giurisdizione. Essa non può versare su di una istruzione; quindi del falso non può percorrere che il primo stadio, mentre esaurito questo con una decisione di ammissione, si apre il secondo stadio, in cui cominciano gli atti istruttori.

Eravi inoltre, che la Corte Suprema presso di noi era modellata sul conio di quella della Fran-

cia, quindi per necessità doveva avere le stesse attribuzioni.

Adunque i principii generali del diritto, e le ragioni peculiari nascenti dalla identità delle attribuzioni, concorrevano a persuadere chicchessia, che la Corte Suprema era il solo giudice competente a giudicare dell'ammissione della querela del sig. Barbaja. Nè per altro, sia lode al difensor di Barbaja, si elevò, come oggi si attentano di fare i difensori de' Sigg. Blasi, quistione intorno alle attribuzioni della Corte Suprema.

La querela di Barbaja combattuta dal sommo valore di uno tra' primi avvocati del foro napoletano, che ora sostiene le ragioni de' Sigg. Blasi, ebbe quel fine che pur merita la querela di costoro, e che sarebbe certa di ottenere la Marchesa di Alcanices, se contasse tra i suoi difensori, il principale de' suoi avversarii: la querela non fu ammessa.

Questa decisione sarà inserita in questo lavoro a luogo più opportuno, per servire ancora ad altro oggetto.

Ma le attuali leggi di procedura hanno preso a regolare in certo modo anche il procedimento innanzi alla Corte Suprema di Giustizia. Conciossiachè il Lib. V. ha per epigrafe: *De' modi straordi-*

narî d'impugnare i giudicati, e del ricorso per annullamento alla Suprema Corte di Giustizia. Ed il titolo IV di tal libro è destinato a spiegare le regole proprie della istruzione del ricorso per annullamento, e degli effetti del medesimo.

Quindi è più che manifesta la intenzione del legislatore, che quando la bisogna esigesse di dover versare sopra un falso incidente nella Suprema Corte di Giustizia, le stesse regole fossero a serbarsi sulla sua iniziativa, che ne' Tribunali ordinarii, onde arrivare fino a quel punto, in cui potesse estendersi la giurisdizione della Suprema Corte di Giustizia, cioè fino a compiere il primo stadio col giudizio dell'*ammissione della querela, se vi ha luogo.*

Un esempio lo abbiamo nella causa *Jacondini ed Alessandro*, in cui la querela fu ammessa, ed ordinato il rinvio ad altra camera della G. C. civile di Napoli, la cui decisione veniva impugnata. *L'ammissione o il rigetto, l'esservi o non esservi luogo alla querela dipende dalle circostanze.* Ora stiamo a disputar di giurisdizione, e non del merito della querela. E la decisione tra *Jacondini ed Alessandro*, non meno che quella tra *Barbaja ed Acquaviva*, provano che il giudizio di ammissibilità, che compie il primo stadio si appartiene alla Corte Suprema. *L'es-*

servi luogo, o pur no alla querela di falso, ripetiamolo, forma appunto l'esame della querela stessa, il quale non può farsi da chi manca di giurisdizione.

§i VIII. Somma del fin qui detto, che distrugge
l'ardito assunto de' Signori Blasi di dover
la Suprema Corte senz'altro esame
sopraspedere dal giudizio per
la tentata querela di falso
incidente.

1. La Corte Suprema di Francia, che ha l'identica istituzione della nostra, accorda, o nega la permissione d'isciversi in falso con un arresto deliberato.

2. L'esame da farsi dalla Suprema Corte per accordare o negare la *permissione* era assai più severo di quello, che l'ordinanza del 1737 stabiliva per i Tribunali ordinarii, e ciò per fondate ragioni.

3. Il Codice di procedura vuole tre decisioni distinte e separate per giudicare della verità o falsità del documento arguito di falso. La querela di falso può restar spenta nel primo stadio, colla decisione che dee cadere sulla sua ammissibilità, dichiarando il giudice *non esservi luogo ad autorizzare la iscrizione in falso.*

4. La *permissione* da accordarsi dalla Corte Suprema, e l'*ammissione* della querela da pronunciarsi da' Tribunali ordinarii nel fondo sono la stessa cosa. La discussione debb' essere contraddittoria, ed una decisione nelle forme ordinarie debbe dichiarare *esservi, o non esservi luogo ad autorizzare l'iscrizione in falso.*

5. La Corte Suprema è la sola competente ad ammettere o rigettare la querela di falso incidente, che si eleva in un affare sottoposto al di lei esame.

6. I principii generali della materia, e la identità della istituzione della Corte Suprema di Francia e nostra, neppure un' istante lasciarono in dubbio l'abolita Corte di Cassazione, che ad essa si apparteneva il giudicare *se vi era, o pur no, luogo ad autorizzare la iscrizione in falso.* Le attuali leggi di procedura l'indicano direttamente; occupandosi di proposito della istruzione degli affari nella Corte Suprema; il che non faceva l'abolito Codice di procedura. L'attuale Corte Suprema non mai ha opinato diversamente.

Al lume di queste incontrastabili verità, non è possibile il leggere senza indignazione in un atto dei Signori Blasi, *che le sublimi attribuzioni della Corte Suprema non le permettono di conosce-*

re per alcun verso della querela di falso, e che bisognava senz'altro esame rinviare l'affare a' Tribunali ordinarii.

No, la Suprema Corte dee giudicare formalmente *se vi ha luogo, o pur no, ad autorizzare l'iscrizione di falso.* E lo squittinio debbe farsi con maggior ponderatezza che non si farebbe innanzi ai Tribunali ordinarii. Lo spirito animatore delle leggi della materia lo impone.

Passi pure che la decision di *ammission della querela* debba presso di noi nella Corte Suprema, come ne' Tribunali ordinarii, seguire, e non precedere la sfida dell'attore, e la risposta del convenuto. Ciò nulla mette alla sostanza della cosa. La Corte Suprema sia prima, sia dopo i cennati atti dee emettere una decisione contraddittoria con piena cognizione di causa, colla quale dichiari *di esservi luogo ad autorizzare l'iscrizione in falso, o pure di non esservi luogo ad autorizzare l'iscrizione in falso.* Nel 1°. caso rinvia le parti dinanzi ad un Tribunale eguale in grado a quello, di cui s'impugna la sentenza, o decisione; nel 2°. procede alla discussione del ricorso.

Ma perchè tanto sforzo per sottrarre il giudizio di ammissibilità della querela alla Corte Suprema?

È agevole il rilevarlo. Si vuole andar per le lunghe, e metter tempo in mezzo, il più che sia possibile, onde recarsi in mano quanti più quattrini riesca per esecuzione del giudicato della G. C. civile. Il falso sta nella bocca, e nel desiderio di chi propone il falso. Restando in Corte Suprema, la cosa si spedisce tosto. Finito questo intermezzo del falso si alzerebbe immediatamente la tenda del gran spettacolo della causa, il quale finir debbe col trionfo della giustizia conculcata.

§. IX. La querela di falso non giustificata è inammissibile.

Fatuità del giudizio di ammissione nella ipotesi,
che l'attore in falso non fosse nell'obbligo
di giustificare la querela.

Conoscendo i difensori dei Signori Blasi essere una quanto ardita altrettanto disperata intrapresa quella tentata di attaccar di fronte la giurisdizione della Suprema Corte di Giustizia, cercano indirettamente di aggiunger lo scopo loro, tacendosi assolutamente sulle ragioni che gli han sospinti ad arguire di falso i due ricorsi per annullamento.

Credono essi per tal modo, che se non riescano a persuadere in diritto, che la Corte Suprema manchi di giurisdizione per giudicare *di esservi*, o non

esservi luogo ad autorizzare l'iscrizione in falso; resti per fatto inutile tal facoltà, che la legge le concede quando ad essi non piaccia concederle di apprezzare i mezzi, i fatti, e le circostanze, da quali il falso si vuol dedurre. Allora, nel lor sistema, il giudizio di ammissibilità della querela, si riduce ad una semplice formalità di procedimento, e nulla più.

E perchè nissuno non dubitasse del loro disegno, non solo non si son mossi a giustificare la querela, ma neppure l'han fatta nelle debite regole presso la Cancelleria della Corte Suprema.

La legge però non soffre che i privati intraprendessero a loro capriccio le giuridizioni. Essa, come vedremo, punisce troppo severamente chi si attenta di frodarla, per le conseguenze che addice a sì arbitrario procedimento. Più, vuole che il giudice si prevenga, e divida con essa il sospetto di esser calunniosa la querela di falso, quando ad indubitati segni vien chiarito lo scopo di voler temporeggiare. Di fatti l'ordinanza del 1737 voleva, che niuna querela di falso potesse riceversi nel corso delle sei settimane precedenti il ferio, se non fosse accompagnata da una straordinaria e fortissima multa, la quale poteva essere ancora ad arbitrio de' giudici

aumentata; appunto perchè temeva che vi si annidasse dentro il disegno di rimandare a tempo molto più lontano la decisione della causa.

Ma qual nuova foggia di giudicare sarebbe quella, in cui l'attore asconde le sue armi al convenuto ed al giudice? Può concepirsi l'assurdo che la legge dia al giudice la facoltà di ammettere o rigettare la querela di falso, perchè ne usi alla ventura, e come più l'aggrada; ponendolo nella situazione di essere egualmente ingiusto in entrambi i suddetti casi; mentre a lui non è noto se valeva meglio il dichiarare *di esservi luogo ad autorizzare l'iscrizione in falso*, o pure *di non esservi luogo ad autorizzare l'iscrizione in falso*?

Come conciliare il diritto a potere usare di una facoltà, col divieto di porre a calcolo i mezzi, i quali debbono fare inclinare il giudice a preferire l'un partito all'altro, o l'altro all'uno? Anderà il giudice, la Suprema Corte di Giustizia, raccogliendo (come abbiamo dovuto infelicamente far noi) per le piacevoli ed oziose brigate gli argomenti, i fatti, le circostanze, da' quali si vuol far sorgere il falso?

La esecuzione degli atti autentici non può essere sospesa per le spampanate di un accorto ed avventato litigante. Il giudice non può adombrarne la

fedele. che quanto forti sospetti si elevano contro di esso. Sospetti che debbono sorgere nell'animo suo dietro un accurato esame de' fatti e delle circostanze che si allegano in sostegno della querela di falso; e non già figli del matalento di un litigante, e dell'assoluto suo volere. Il silenzio, che si vuol serbare rende vana la querela, mentre non lice al giudice porre in forse la fede dovuta all'atto autentico, inconsideratamente, e senza alcun esame, sol perchè così piace, e giova ai Signori Blasi.

La querela di falso è un incidente che si eleva nel giudizio civile, nel quale altri molti se ne possono elevare. Or tanto è dire che possa elevarsi un incidente di falso, senza dirne il perchè, quanto è dire che possa darsi un incidente qualunque, senza che si sappia in che consista.

Quindi è forza il conchiudere, che la querela di falso tentata da' Signori Blasi sia fatua, se non piaccia invece conchiudere, che fatuo sia il giudizio comandato dalla legge, con cui debbe dichiararsi *di esservi, o pur no, luogo ad autorizzare la iscrizione in falso.*

S. X. Continuazione dello stesso argomento.
 Importanti arresti della Suprema Corte
 di Francia, e postra.

Giova aggiugnere agli argomenti che somministra lo spirito della legge, ed il buon senso, il peso dell'autorità degli scrittori, e delle cose similmente giudicate, per vieppiù persuadere, ciò che nissuno non può rievocare in dubbio, di essere fatta la querela che non sia giustificata.

Il Sig. CARNOT autore di un eccellente trattato sull' istruzion criminale, la di cui opinione è tanto più da stimarsi, quantochè è un anziano Consigliere della Corte Suprema di Francia, ragiona della cosa a questo modo : *Ne' casi d' iscrizione di falso, formata innanzi la Corte di Cassazione, ESSA DEVE LIMITARSI A GIUDICARE LA PERTINENZA DE' MEZZI DI-FALSO, E RINVIARE PER L' ISTRUZIONE innanzi una Corte, o un Tribunale eguale in autorità, a quello che ha reso la decisione, o la sentenza attaccata. Ciò risulta dall' art. IV, Tit. X (combinato coll' art. II) della seconda parte del regolamento del 1738, ED È COSÌ CHE LA CORTE DI CASSAZIONE NE HA COSTANTEMENTE USATO, come ciò rilevasi da' suoi arresti de' 27*

Fruttidoro anno IV, e 23 Ventoso, anno V (1).

Adunque la Suprema Corte non debbe ad occhi chiusi autorizzare, o non autorizzare la querela d'iscrizione in falso. Essa dee giudicare della pertinenza de' mezzi che si deducono in sostegno della querela di falso; ed è perciò che il querelante è nel dovere d'indicarli, altrimenti vi è semplice assertiva, e coll'assertiva non si paralizzano i giudizi.

Un tal *Crespin* in Francia si avvisò sostenere, che la Corte Suprema senza cognizion di causa, ma puramente e semplicemente, dovea accordare la permissione d'isciversi in falso. Per altro il *Crespin* era menò arrisicato de' Blasi, poichè avea dedotti almeno i mezzi sopra i quali fondava la sua querela, e sosteneva solo che non fosse nelle attribuzioni della Corte Suprema l'apprezzerli.

L'Avvocato generale THURIOT l'avvertì del suo errore, ed indi passò all'esame de' fatti allegati dal *Crespin*, conchiuse essere insufficienti *ad ammetterlo a formare la sua iscrizione in falso incidente*.

(1) Pag. 507.

La Suprema Corte adottò pienamente le sue conclusioni, dichiarò *non esservi luogo ad autorizzare l'iscrizione di falso*, e passando all'esame del ricorso, lo rigettò.

Questo arresto essendo di grande importanza per la causa, crediamo presentarlo nella sua interezza alla considerazione de' degnissimi Consiglieri che ne debbono decidere.

» Il Sig. *Crespin* si era provveduto in Cassazione contra un arresto della Corte di Appello di Caen, renduto in favore degli eredi *Leforestier*.
 » Il suo mezzo principale era, che due giudici, i quali avevano concorso a questo arresto, non avevano inteso le difese delle parti, il che formava una contravvenzione alla legge de' 24 Agosto 1790.

» In effetti, nella copia significata al Sig. *Crespin*, si trovavano nel numero de' giudici, che avevano concorso all'arresto i Sig. *Duboscq*, e *Lison*. --- La causa era stata parlata per tre udienze, ed era provato dal foglio di udienza, che il Sig. *Duboscq* non avea assistito ad alcuna di queste udienze, e che il Sig. *Lison*, presente alle due prime, non si era trovato alla terza.

» Gli eredi *Leforestier* convenivano della ve-

» rità del fatto ; ma sostenevano , che i Sig. *Duboscq* , e *Lison* non avevano assistito all' arresto definitivo ; e per provarlo , eglino producevano un estratto del foglio di udienza tenuto il giorno che questo arresto era stato reso , ed un certificato del Cancelliere della Corte di appello : da questi due documenti risultava , che il Sig. *Lison* non si era trovato all'udienza il giorno della deliberazione , e della pronunziazione dell'arresto , e che il Sig. *Duboscq* essendosi presentato all'udienza , si era ritirato per questa causa.

» Da tutto ciò , gli eredi *Leforestier* concludevano , che questi due magistrati non avevano presa alcuna parte all'arresto attaccato , e che i loro nomi si trovavano nella copia significata al Sig. *Crespin* , ciò non poteva essere che per un errore di copista.

» Il Sig. *Crespin* dichiarò allora , ch'egli intendeva iscriversi in falso contra i documenti che presentavano gli eredi *Leforestier* , cioè a dire contra l'estratto del foglio di udienza , ed il certificato del Cancelliere della Corte di appello : egli presentò a tale effetto una domanda per fare ammettere questa iscrizione.

» Il suo mezzo di falso era , che queste paro-
 » le del foglio di udienza , *il Sig. Duboscq riti-*
 » *rato per questa causa* , non erano che una spe-
 » cie di apostilla messa in fine dell' ultima linea ,
 » ove rimaneva un poco di bianco , *e questa apo-*
 » *stilla era stata messa dopo , e di un altro*
 » *inchiostro.*

» Il Sig. *Thuriot* , sostituto del Procurator Ge-
 » nerale , ha stabilito , che bisognava in primo luo-
 » go esaminare se la Corte aveva il diritto d' accor-
 » dare , o di rifiutare al Sig. *Crespin* la permis-
 » sione d' iscriversi , o se essa dovea accordarla pu-
 » ramente e semplicemente. Egli ha dimostrato che
 » la Corte avea il diritto di esaminare , egli ha detto
 » che ciò risultava dai termini stessi dell' art. 214
 » del Codice di procedura , il quale porta in sostan-
 » za , che quegli il quale vorrà iscriversi inciden-
 » temente in falso , vi sarà ricevuto , *se vi ha luo-*
 » *go (s' il y 'echet) ; che seguiva evidentemen-*
 » *te , da queste ultimo parole , SE VI HA LUOGO ,*
 » *che allorquando una domanda simile veniva*
 » *presentata innanzi ai Tribunali , era del lor*
 » *dovere lo esaminare se la natura dell' affare ,*
 » *ed i fatti allegati permettevano di accordare*
 » *l' iscrizione in falso.*

» Passando all'esame di tali fatti, egli ha opinato, che comechè queste parole: *Il sig. Duboscq ritirato per questa causa*, fossero state scritte dopo alla fine di una linea in bianco, e di un inchiostro differente, quest' addizione non poteva essere sospetta, essendo scritta dal Can- celliere, e firmata dal Presidente; che sarebbe stato altrimenti, senza dubbio, se l' addizione fosse di una mano straniera, o scritta dal Cancelliere all' insaputa del Presidente, o dopo che il foglio di udienza fosse stato regolarmente fermato; ma che il sig. *Crispin*, non allegando alcuno di questi fatti, non vi era luogo ad ammetterlo a formare la sua iscrizione in falso incidente ».

ARRESTO.

» *LA CORTE.* — Considerando che i fatti allegati da *Crispin* in ordine al foglio di udienza tenuto il giorno che l' arresto attaccato è stato reso, non costituiscono un falso, e non possono, supponendoli veri, distruggere la fede dovuta a questo atto: -- *DICHIARA CHE*

» NON VI È LUOGO AD AUTORIZZARE L'ISCRIZIONE

» DI FALSO proposta da Crespín;

» E considerando, sul mezzo di cassazione, che egli è autenticamente provato, dal foglio di udienza di cui si tratta, che i Sigg. Duboscq e Lison non hanno concorso all'arresto attaccato, e quindi il mezzo è senza fondamento; — Rigitata etc. (1).

È chiaro più del meriggio che il querelante debba allegare i fatti, che fan sostegno alla querela di falso, che la Corte Suprema ha diritto di vagliarli per determinarsi a dichiarare che *vi ha luogo*, o *pur no ad autorizzare l'iscrizione di falso*, che si propone.

Aggiugniamo un esempio patrio, nel quale è marcabile che il querelante, che fu Barbaja, articolò i fatti, come avea fatto il Crespín, ma non si avvisò egli come questi di sostenere, che la *permessione* ad iscriversi in falso bisognava accordargliela *puramente e semplicemente*; che anzi volentieri si fece a discutere innanzi la Corte Suprema

(1) 13 Giugno 1808. — Sezione civile. — *Sixty* tom. IX, prima parte, pag. 122.

il valor de' fatti che sostenevan la querela; cosicchè il valentissimo avvocato del Marchese di Acquaviva, che oggi onora noi della sua robusta contraddizione, impegnossi nel solo esame della futilità de' fatti allegati, per arguir di falso il ricorso che erasi prodotto, ed interamente il conquise.

Meriteressimo la taccia di prevaricazione al dir del giovane PLINIO, se per serbare una brevità che la causa non permette, omettessimo le cose che si hanno da dire, e scorressimo troppo rapidamente quella che si hanno a stabilir bene, e ad inculcare (1). Al sacro obbligo che ci stringe si permetta, se per tenore qui rechiamo ancora la decisione dell'abolita Corte di Cassazione, di sopra ad altro, uopo ricordata, sulla querela di falso incidente data da Barbaja contra il ricorso del Marchese Acquaviva.

» L'anno 1813 il dì 30 di Giugno.

» Alla Corte di Cassazione nella Sezione Civile.

(1) *Quam (brevitatem) così egli scrivea a TACITO, ego custodiendam esse confiteor si causa permittat; alioquin praevaricatio est transire dicenda. Praevaricatio etiam cursim et breviter attingere, quae sint inculcanda, infingenda, repetenda. I. Epist. 20.*

» Intervenendo il P. Cav. Suarez , e Consi-
 » glieri Cav. Parisi , Cav. de Rogatis , Cav. Par-
 » rilli , Moles , Cav. Farina , Lotti , Cav. Ricciar-
 » di , e Cav. Libetta , ed il Regio Procurator Ge-
 » nerale Cav. Poerio.

» Il Consigliere Lotti ha fatto il rapporto del-
 » la querela di falso incidente civile intentato dal
 » Sig. Domenico Barbaja nella causa principale, che
 » egli ha presso la Corte sopraddetta col Sig. Carlo
 » Carmignano Marchese di Acquaviva. Dal detto
 » rapporto risulta quanto segue.

» A' tre Febbraio corrente anno il Sig. Carlo
 » Carmignano Marchese di Acquaviva produsse ri-
 » corso per Cassazione avverso la decisione della
 » Corte di Appello di Napoli , profferita ai 15 Di-
 » cembre 1812 nella causa tra lui ed il Sig. Do-
 » menico Barbaja.

» In data degli 8 Giugno corrente anno la
 » prima Sezione della Corte Suprema decise am-
 » mettersi il detto ricorso. Dovendo quindi por-
 » tarsi l' affare alla discussione in merito nella Se-
 » zione Civile della Corte stessa , il Sig. Domenico
 » Barbaja in data de' 24 del detto mese di Giu-
 » gno dedusse presso la Cancelleria della Corte Su-
 » prema , che la copia del ricorso a lui consegnata

» nell'atto dell'intimazione non era conforme all'originale esistente nel processo; poichè colla prima
 » egli veniva citato *per vedere ammettere il ricorso*; e col secondo compariva citato *per vedere ammettere il ricorso, e cassare l'impugnata decisione della Corte di appello.*

» Adunque per la visibile difformità fra l'originale e la copia dell'anzidetto ricorso, il Sig. Barbaja domandò procedersi come di diritto sulla sua iscrizione in falso incidente civile, sospendendosi intanto il ricorso della causa principale.

» Udito il rapporto, intesi il Sig. Antonio Duratore avvocato di Barbaja, ed il Sig. Gaspare Capone Avvocato di Acquaviva: ed inteso il Regio Procurator Generale Cav. Poerio, che colle sue conclusioni ha chiesto rigettarsi l'iscrizione in falso, e procedersi alla discussione della causa principale, senza condannarsi l'iscrivente alla multa.

» La Corte di Cassazione deliberando nella Camera del Consiglio, e facendo diritto alle conclusioni del Pubblico Ministero.

» Considerando che il ricorso d'iscrizione in falso civile prodotto dal Sig. Domenico Barbaja è solamente fondato nell'essersi notificata a Bar-

» baja una copia del ricorso in Cassazione prodotto
 » dal Marchese Acquaviva , contra la Decisione del-
 » la Corte di Appello del dì 18 Dicembre 1812 ,
 » nella quale esiste la seguente diversità , cioè che
 » nell' originale ricorso si cita lo stesso Barbaja a
 » *comparire per rispondere al detto ricorso , e*
 » *vedere cassare detta decisione* , ove che nella
 » copia notificatagli viene egli citato *per rispon-*
 » *dere , e sentire ammettere il detto ricorso.*

» Considerando che la legge non ha stabilita
 » una formola fissa colla quale debba il ricorso per
 » cassazione prodursi , ma solamente ha richiesto
 » che il ricorso in qualunque modo espresso , venga
 » contro la decisione d'una Corte prodotto tra il
 » termine di tre mesi , che sieno in esso addotti i
 » motivi , per cui il rito o la legge sia stata vio-
 » lata , che sia il ricorso di un deposito di multa
 » accompagnato.

» Considerando , che nella copia del ricorso pro-
 » dotto dal Marchese di Acquaviva contra il Sig. Bar-
 » baja , che in quanto allo stesso Barbaja dee stare in
 » luogo dell' originale che dee attendersi , esistono
 » tutte le qualità richieste dalla legge per la vali-
 » dità di un ricorso per Cassazione ; perciocchè nel
 » principio dello stesso ricorso il Marchese di Ac-

» quaviva dichiara al Sig. Barbaja di produrre un
 » ricorso per Cassazione contro la decisione pro-
 » ferita dalla Corte di appello di Napoli, nella causa
 » tra essi contestata: ne adduce egli i motivi ra-
 » gionati, ed avvalorà il suo ricorso col deposito
 » della multa.

» Considerando, che la falsità è il cambia-
 » mento del vero fatto con dolo, purchè vi avvenga
 » ad altri del danno. Che nella diversità delle so-
 » pradnotate espressioni non esiste cambiamento
 » della verità, giacchè l'espressioni adoperate nella
 » copia notificata a Barbaja equivalgono nella so-
 » stanza, e pe' suoi effetti a quelle di cui si era
 » fatto uso nell'originale, nè poteva cotesta diver-
 » sità produrre alcun nocumento allo stesso Bar-
 » baja, poichè l'espressioni letterali della copia era-
 » no esse tendenti piuttosto a circoscrivere il di-
 » ritto di Acquaviva, che ad ampliarlo, per cui se
 » danno dalla diversità dell'espressioni avesse potuto
 » avvenire, sarebbe il medesimo ridonato contro
 » Acquaviva, e non contro Barbaja. E finalmente
 » non è da presumersi dolo su di un cambiamento
 » qualunque, che negli effetti ridondar potrebbe
 » solamente a danno del suo autore.

» Considerando che per l'art. 214 del Codice

» di procedura è nella latitudine delle facoltà della
 » Corte di ammettere o rigettare i ricorsi di falso
 » incidente civile.

» Considerando infine, che ove il ricorso per
 » incidente di falso non sia stato ammesso, non
 » può il producente esser condannato al pagamento
 » di multa ai termini dell' art. 248 di detto Codice.

» Per queste considerazioni la Corte Suprema
 » *atteso che ne' motivi addotti nel libello d' i-*
 » *scrizione in falso mancano i caratteri distinti-*
 » *vi della falsità, senza aver riguardo alle do-*
 » *mande del sig. Barbaja, ordina di spedirsi*
 » *la causa sui ricorsi ammessi per Cassazione.*

» Fatto, giudicato, e pubblicato

Sembra che siamo nel buon diritto di poter concludere, che non siavi esempio di arduimento, che quello dei Sigg. Blasi agguaglia. Conciossiachè il *Crespin* dedusse i fatti in sostegno di sua querela, e solo osò sostenere che la Corte, quasi per una semplice formalità, doveva interporre la sua autorizzazione alla querela. Barbaja, bisogna confessarlo, fece quello, che ad ogni altro lice: sostenne solo co' fatti che meglio poteva la querela avanzata. Ma i Blasi a che si attentano? 1.º Contrastano alla Suprema Corte di giustizia la facoltà di spedire

il giudizio sull' ammissibilità della querela. Il che non ardiron fare nè il *Crespin*, nè il *Barbaja* : 2.° Tacciono i fatti da' quali il falso si vuole ricavare. E *Crespin*, e *Barbaja* li dedussero. E ciò fanno i Blasi nel disegno di rendere illusorio per loro fatto e volontà quel giudizio, che per diritto non possono contendere essere delle attribuzioni della Suprema Corte di Giustizia lo spedire. *Crespin* di vero se mostra di contrastare alla Corte Suprema la discussione de' fatti, che pur dedotti aveva, da' quali arguiva il falso. *Barbaja* però di buona fede s'impegnò nella discussione sul valore di quelli innanzi la Corte Suprema. *Crespin*, e *Barbaja* riportarono entrambi decisione, che dichiarò *non esservi luogo ad autorizzare la iscrizione di falso*, dietro la discussione de' fatti trovati impertinenti alla querela, cui si volevano far servire di fondamento. I Blasi nulla han detto, e sul nulla non vi è discussione a fare, nè dal nulla la Suprema Corte può cavar fuori una decisione affermativa, o negativa sul proposito della querela. Il nulla, nulla produce. La querela de' Blasi, come quella che non è per alcun modo giustificata è da dichiararsi irrecettibile. Essa è inesistente all'occhio della legge.

§. XI. Distinzione importante che rileva la dimostrazione
per noi fatta.

A compiere la dimostrazione, che già non lascia alcun desiderio, giova fare una distinzione importantissima, tra fatti *pertinenti*, e fatti *concludenti*; i primi formano il genere a fronte de' secondi, che costituiscono la specie; comechè i scrittori, e la stessa legge, sogliono alle volte indistintamente tali voci usare. *Questa distinzione tra i fatti CONCLUDENTI, ed i fatti PERTINENTI ci sembra derivare dalla natura stessa delle cose: nientedimeno attcome i fi PERTINENTI sono il genere, ed i CONCLUDENTI la specie, la legge, e la più parte degli autori l'impiegano indifferentemente in tutta l'estensione del termine che noi diamo a ciascuno di essi in particolare. Così il preciso BERRIAT-SAINT-PRIX (1).*

I fatti sono PERTINENTI, dice lo stesso autore, allorquando hanno del rapporto colla causa, e CONCLUDENTI allorquando la di loro esistenza può portarne la decisione. Si concepisce che la

(1) Corso di procedura civile pag. 262, nota 12.

pruova de' fatti non PERTINENTI, o non CONCLUDENTI, non avrebbe altro risultamento che quello di allungare inutilmente la contestazione, il che ha fatto ricevere la massima, frustra probatur quod probatum non relevat (1).

Si vuol da tutto ciò inferire, che la decisione con cui si ammettono, o si rigettano i motivi della querela di falso, la quale chiude il secondo stadio del giudizio, versa sulla *concludenza* de' fatti, ritenuti già per *pertinenti*, allorquando è stata profferita la decisione di *esservi luogo ad autorizzar la querela*. Cosicchè non è che dopo le due suddivisate decisioni, che i motivi della querela di falso si tengono *per pertinenti ed ammissibili*, cioè, la prima decisione, che nella specie far debbe la Corte Suprema, da' virtualmente a' motivi del falso, la qualifica di pertinenti in genere, nella ipotesi che dichiara *esservi luogo ad autorizzare la querela di falso*. La seconda decisione poi che dovrà emettere la G. C. civile, se per avventura dichiarar ammissibili tutti, o parte de' motivi, aggiunge espressamente alla qualità di *pertinenti* l'altra spe-

(1) Loc. cit. n. 1, e 2. L. XI, Cqd. De probat.

efica di *concludenti*. In somma nella decisione che chiude il secondo stadio, dichiara il giudice che non solo i motivi allegati han relazione alla causa del falso; ma che provati possono menare alla decisione di esservi falso, che chiude il terzo stadio del giudizio; ed in più breve dire, che sono *pertinenti* non solo, ma *concludenti*, e perciò *ammissibili*, mentre provati può da essi dipendere la decisione della causa.

Questa distinzione è ben marcata negli art. 231, 232, e 233 dell'abolito Codice di procedura, riprodotti negli art. 326, 327, e 328 delle leggi di procedura civile. Nel primo si parla dell'*ammeltersi o rigettarsi i motivi*, ossia dell'essere *concludenti*, o *inconcludenti* a provare il falso. Nel secondo si suppone già *ammessi i motivi*, ossia dichiarati *concludenti*. Nel terzo poi in modo assoluto si legge: *I motivi di falso stati dichiarati PERTINENTI ED AMMISSIBILI sono enunziati espressamente nella dispositiva della sentenza; che ne permette la prova etc. Stati dichiarati pertinenti ed ammissibili*, si sottintende ne' rispettivi giudizi, che dan loro gradatamente tali qualità.

Questa idea si fa anche più chiara dal disposto degli art. 229, e 230 del Codice di procedura,

oggi 324, e 325 leggi di procedura, co' quali s' impone all' attore l' obbligo di notificare *i motivi della querela di falso*, ne' quali si debbono precisare *i fatti, le circostanze, e le pruove sulle quali pretende di stabilire il falso o la falsificazione*; ed al convenuto l' obbligo di rispondervi in iscritto. Tutto ciò vien prescritto nel disegno di mettere il giudice nel caso di dichiarare espressamente colla seconda decisione *concludenti* i motivi, già virtualmente dichiarati *pertinenti* colla prima decisione, che autorizzò l' iscrizione in falso; e quindi ammettere l' attore a provarli, poichè non solo han relazione al falso, ma provati possono produrre la dichiarazione di esservi il falso.

§. XII. La querela di falso è irrituale. Alcanices ha diritto di ottenere che la Suprema Corte senza attenderla passi alla spedizione del giudizio.

Seguita la risposta del reo che intende servirsi del documento arguito di falso, *l'attore deve dichiarare con atto fatto alla Cancelleria, che vuole intentare la querela di falso*, prescriveva l'art. 218 dell'abolito Codice di procedura. *L'attore dovrà protestare in Cancelleria... ch'egli intende d'isciversi in falso*, dice l'art. 313 delle Leggi di procedura civile, che gli corrisponde.

La dichiarazione dunque debb'esser fatta nella Cancelleria di quel Tribunale, innanzi al quale si produce la querela di falso. Una dichiarazione fatta semplicemente per atto di usciere, sottoscritta dalla parte non è regolare.

Inutilmente i Signori Blasi sono andati disseminando dichiarazioni di volersi iscrivere in falso per la Cancelleria della G. C. civile, e del Tribunale civile di Napoli. Essi dovevano ciò fare nella Cancelleria della Corte Suprema di Giustizia. Nè l'atto dell'usciere Basile da essi sottoscritto può tenergli luogo di tal dichiarazione. Essi non han di-

ritto di trasformare la propria abitazione, quella de' loro difensori, o dell'uscieri in Cancelleria, ed attribuire a quest'ultimo le funzioni di Cancelliere, che dee ricevere la loro dichiarazione. La futilità di un simile atto è stata riconosciuta pure dalle sorelle Blasi a segno, che han creduto potersene rimaner senza.

La legge considera che nella querela di falso incidente può da un momento all'altro elevarsi l'accusa di falso principale, perciò vuole che il procedimento di falso fin dal suo cominciare lasci sicure tracce, che non sia in arbitrio delle parti far disparire. Quindi vieta ancora il transiggere sulla querela di falso, se non inteso il Pubblico Ministero. Ora una iscrizione per atto semplicemente di usciere, è in potere de' contendenti di farla svanire, ponendosi di accordo, colla distruzione dell'originale, e delle copie che sono in loro potere.

Altronde la iscrizione che per avventura si facesse in una diversa Cancelleria, da quella del Tribunale innanzi a cui si eleva il falso incidente, non è da attendersi, poichè la Cancelleria della G. C. civile, e quella del Tribunal Civile, relativamente agli affari che debbono spedirsi nella Corte Suprema, sono poco meno che luoghi privati: Più, non

lice ai litiganti fare in un luogo quel che la legge ordina si facesse in un altro. In fine niun vestigio dell'iscrizione di falso nella Corte Suprema, ove è surto, e bisognerebbe mendicarlo dalla tale, o tale altra Cancelleria.

Per affrettarci verso il termine del nostro lavoro, aggiugniamo alla forza della legge, il peso dell'autorità di sommi scrittori della materia, i quali sviluppano le conseguenze che risultar debbono sull'attore nel giudizio di falso incidente civile; quando costui trasgredisca i precetti della legge circa il modo, ed il luogo da farsi la querela contenente l'iscrizione in falso.

» Tre cose a considerare nell'atto d'iscrizione
» in falso, seguendo SALLÈ sopra questo articolo.

La prima, e la terza non ci riguardano, solo nè importa la seconda.

» 2.^a *A riguardo del luogo, l'iscrizione*
» *non può essere formata altronde che nella can-*
» *celleria* ».

» Se l'attore manca ad una sola di queste for-
» malità, il convenuto potrà ordinare che senza ar-
» restarsi alla domanda dell'attore, a fine di ottenere
» permesso d'iscriversi in falso, sia passato oltre al
» giudizio della causa, o del processo, ciò che se-

» gnendo lo stesso autore è troppo giusto. Perciocchè se l'attore può fare ordinare il rigetto del documento arguito di falso, allorchè il convenuto non si mette in regola, del pari ancora, *viceversa*, allorchè l'attore non adempie ciò che l'ordinanza gli prescrive, la domanda debb'esser riguardata come nulla, e come un insidia, per arrestare la decisione del processo principale. »

Così SERPILLON sull'art. XV, dell'ordinanza del 1737, da cui è ricavata la disposizione che ne riguarda, contenuta nel citato articolo del Codice di procedura riprodotto nelle attuali leggi di procedura.

Con fondamento dunque per noi si sostiene, che non curata la irrituale iscrizione in falso fatta da' Signori Blasi, debba procedersi oltre alla spedizione del giudizio in merito.

Pongasi mente, che sarebbe una ineguaglianza mostruosa quella, che lascerebbe da una parte il convenuto nel giudizio di falso nel risico di vedere ad ogni istante pronunziata la reiezione del documento per vizii di procedimento, e quindi esposto ad una sicura perdita della causa; mentre dall'altra l'attore potrebbe a sua voglia manomettere tutte le

regole , e creare un procedimento , che più accomodasse alla sua bisogna.

Per l'opposito è a conchiudersi , che la legge voglia tra i contendenti la eguaglianza ; che non possa lasciare impunito il disegno di frodarla , o d' infrangerla ; che la disuguaglianza , se così possa chiamarsi , vien stabilita dalla legge stessa in disfavore dell'attore , tra perchè essa serba la presunzione di verità all'atto autentico , fino a che per le vie regolari e con cognizione di causa non fosse la fede di quello rievocata in dubbio , e perchè aggrava di sospetto l'attore , che cerca de' ripieghi nel giudizio di falso , per porre quanto puote tempo in mezzo.

§. XIII. Giacitura materiale della relata dell'uscire nel 1.^o e nel 2.^o ricorso. S'indovinano i motivi della querela di falso taciuti da' Signori Blasi.

Allorquando i Signori fratelli e sorelle Blasi procedettero alla discussione delle narrative della decisione, che s'impugna, vennero costretti da parte di Alcanices ad individuare i loro domicili reali, e ciò ad oggetto appunto di poter loro intimare il ricorso per annullamento, che si aveva in animo di produrre. Il Barone D. Giuseppe, e D. Papirio Blasi dichiararono esser domiciliati *Strada Teatro de' Fiorentini n. 5*, D. Saverio Blasi, *Vico monaco a Porto n. 2*, D. Luisa Blasi nel *Conservatorio di Costantinopoli*, e D. Celestina Blasi nel *Monistero di Montecalvario*.

L'uscire Candela (dell'opera del quale sempre si sono valuti i signori Blasi, come rilevasi dal ricorso al quale han rinunziato) distende la citazione che accompagna il primo ricorso in questi termini *ho citato i signori D. Giuseppe e D. Papirio Blasi, domiciliati Vico Teatro de' Fiorentini n. 5, D. Saverio Blasi Vico Monaco a Porto n. 2, D. Luisa Blasi domiciliata nel Conservatorio di Costantinopoli, e D. Celestina*

Blasi, domiciliata nel monistero di Montecalvario, a comparire ec. Fatte, e lasciate copie ec., da me firmate, e collazionate negl' indicati domicili de' detti signori D. Giuseppe, e D. Papirio Blasi, D. Saverio Blasi, D. Luisa Blasi, e D. Celestina Blasi, siti come sopra, consegnandole all' tre primi nelle mani di persone loro domestiche, come han detto, e le due ultime nelle mani proprie in persona loro parlando.

Si noti, che l'uscieré intima D. Giuseppe e D. Papirio Blasi, *Vico* e non già *STRADA Teatro de' Fiorentini n.º 5*, come essi avevan portato il loro domicilio nelle narrative della decisione impugnata. Di fatto, *Strada Teatro de' Fiorentini* non vi è, ma esiste in vece *Vico Teatro de' Fiorentini*. Ciò prova che l'uscieri usò la diligenza di verificare antecedentemente, se i domicili erano stati indicati con esattezza. Tanto era lontano dal disegno di non portar loro le copie del ricorso, come oggi si assume, ed il vedremo da qui a momenti.

Seguita il secondo ricorso, nel quale è marcabile, che s'incomincia per inserire da parola a parola il primo, inclusovi l'atto di citazione, e per conseguenza la designazione de' domicili, come so-

pra è riportata. La citazione che l'accompagna è del tenor seguente.

» L'anno 1823 il giorno 5 febbrajo in Napoli
 » ad istanza della signora Marchese di Alcanices
 » D. Maria della Mercede Zajas Benavides tutrice
 » de' suoi figli minori, e procuratrice de' suoi figli
 » maggiori procreati col fu Marchese di Alcanices
 » D. Carlo Emmanuele Spinola Ossorio di lei ma-
 » rito, di cui detti figli sono eredi, domiciliata
 » in Madrid, ed in Regno rappresentata dall'avvo-
 » cato sig. D. Domenico Cassini, domiciliato strada
 » S. Giovanni Maggiore a Pignatelli n.° 8. Io Ales-
 » sandro Candela Regio Usciere presso la Suprema
 « Corte di Giustizia, come da Real Decreto de' 23
 » Giugno 1818, domiciliato via del Vasto a Ca-
 » puana n.° 46, *ho dichiarato* alli signori Barone
 » D. Giuseppe Blasi, tanto nel nome proprio, che
 » come figlio, e coerede del fu Barone D. Michele,
 » non che D. Papirio Blasi, tanto nel nome pro-
 » pio, che come cessionario di D. Felice Blasi,
 » come ancora il Cavalier D. Saverio, D. Luisa,
 » e D. Celestina Blasi, altri figli e coeredi di detto
 » fu Barone D. Michele,
 » *domiciliati, cioè D. Giuseppe e D. Papirio Blasi*
 » *Vico Teatro de Fiorentini n.° 5, D. Saverio Blasi*

» *Vico Monacò a Porto n.º 2, D. Luisa Blasi nel* (1)
 » Conservatorio di Costantinopoli, e D. Celestina Blasi
 » nel Monistero di Montecalvario, che la istante in
 » detto nome reitera il ricorso prodotto nella 'Su-
 » prema Corte di Giustizia il dì 20 Dicembre 1822,
 » avverso la Decisione della G. C. civile di Napoli,
 » emessa il dì 7 Dicembre detto anno, ed aggiunge
 » altri mezzi. Contemporaneamente *ho citati* detti
 » signori Barone D. Giuseppe Blasi, D. Papirio,
 » Cavalier D. Saverio, D. Luisa, e D. Celestina
 » Blasi a comparire, fra il termine di un mese al-
 » l'udienza della Camera Civile di detta Suprema
 » Corte di Giustizia sedente in Napoli ad oggetto
 » di sentire annullare la decisione impugnata, anche
 » per i motivi dedotti nel presente ricorso, riser-
 » bandosi la istante di aggiungerne degli altri a suo
 » tempo, e luogo.

(1) È tale la giacitura materiale di questo luogo nell'originale del ricorso, cioè questi tre versi contengono precisamente le parole nel modo come giacciono. Tutta la falsità consiste, come da qui a poco vedremo, nell'aver l'uscierè saltato in una copia delle claustrali il verso,
Vico Teatro de Fiorentini n. 5, D. Saverio Blasi

» Gli ho inoltre dichiarato che l' avvocato Sig.
 » D. Giovanni Giuseppe Ranieri, domiciliato eletti-
 » vamente presso il Sig. D. Matteo Mastrogiacomo
 » strada S. Agostino alla Zecca n. 12 procederà
 » per la istantè. *Fatte, e lasciate copie si del*
 » *presente atto, che del retroscritto ricorso, e*
 » *di un certificato di deposito fatto di duc. 40*
 » *nell' Ufficina della Real Cassa d' Ammortizza-*
 » *zione il di 19 Dicembre 1822, da me fir-*
 » *mato, e collazionate, NELLI INDICATI DOMICILI*
 » *di detti Signori, D. Giuseppe, D. Papirio*
 » *Blasi, D. Saverio Blasi, D. Luisa Blasi, e*
 » *D. Celestina Blasi SITI COME SOPRA, conse-*
 » *gnandole alli primi nelle mani di persone lo-*
 » *ro domestiche, come han detto, e le due ul-*
 » *time nelle mani proprie in persona loro par-*
 » *lando. - Alessandro Candela Usciere.*

Ora i Signori D. Giuseppe, e D. Papirio Blasi sostengono non essere stato loro intimato il primo ricorso, dal che in una delle copie rilasciate alle claustrali sorelle, si portano essi intimati *Vico Teatro nuovo n. 5*, in vece di *Vico Teatro Fiorentini n. 5*, come leggesi nell' originale. Più che nell' originale sia evidentemente accomodato il *Vico Teatro nuovo*, a *Vico Teatro de' Fiorentini*.

In ordine poi al secondo ricorso negano di essere stati intimati tanto D. Giuseppe e D. Papirio, che D. Saverio Blasi, dal che in una copia delle sorelle claustrali leggesi . . . *ho dichiarato alli Sig. Barone D. Giuseppe Blasi . . . non che D. Papirio Blasi . . . come ancora il Cavalier D. Saverio, D. Luisa, e D. Celestina Blasi,* DOMICILIATI, CIOE' D. GIUSEPPE, E D. PAPIRIO BLASI VICO MONACO A PORTO N. 2, D. LUISA BLASI NEL Conservatorio di Costantinopoli, e D. Celestina Blasi nel Monistero di Montecalvario. ec. ec. Manca a buon conto in questa copia, come si è sopra notato in piè di pagina, il verso intermedio VICO TEATRO DE' FIORENTINI N. 5, D. SAVERIO BLASI

fra quello,

DOMICILIATI, CIOE' D. GIUSEPPE, E D. PAPIRIO BLASI,
e l'altro,

VICO MONACO A PORTO N. 2, D. LUISA BLASI NEL

Ripigliano D. Giuseppe e D. Papirio Blasi, la nostra copia è stata portata a Vico Monaco a Porto n. 2. Dunque non è stata rilasciata a Vico Teatro de Fiorentini n. 5. Dunque non è stato a noi intimato il ricorso. Dunque è falsa la dichiarazione dell'usciera contenuta nell'originale di averci la-

sciata copia nel nostro domicilio *Vico Teatro de' Fiorentini n. 5.*

Dice poi d'altra banda D. Saverio Blasi, egli è vero troppo che io sono in anima e corpò a *Vico Monaco a Porto n. 2*, ma l'usciera non porta colà me domiciliato, si bene i miei fratelli Giuseppe e Papirio. Dunque a me non è stata lasciata copia a *Vico Monaco a Porto n. 2*. Dunque non sono stato intimato. Dunque ha detto il falso l'usciera scrivendo nell'originale di avermi lasciata copia del ricorso nel mio domicilio *Vico Monaco a Porto n. 2.*

Quali sieno le ragioni, che abbian determinato le sorelle Blasi ad associarsi a' fratelli non ci è riuscito il poterle indovinare; mentre relativamente ad esse concordano le copie del primo, e del secondo ricorso coll'originale. Si è escogitato per esse un così detto *interesse di risulta* dalla querela data da' loro fratelli. Dunque confessano che sono sprovvedute di mezzi a dar direttamente querela di falso contra i due ricorsi, e solo immaginano una connessione nelle conseguenze della querela data da' loro fratelli. Dunque per loro propria dichiarazione non possono essere autorizzate ad iscriversi in falso,

e solo potranno un giorno disputare per quanto influisca nel loro interesse l'esito della querela di falso avanzata da' loro fratelli.

§. XIV. Applicazione alla causa della massima, *frustra probatur quod probatum non relevat.*

Si finga che D. Giuseppe e D. Papirio Blasi riescano nel provare che le copie del primo ricorso realmente non furono lasciate nel loro domicilio *Vico Teatro de' Fiorentini n. 5*; niun frutto ricaveranno da tale dimostrazione; poichè evvi la reitera di un tal ricorso; o se vogliamo parlare più esattamente, il primo ricorso va più considerato come una manifestazione di volontà di voler produrre ricorso per annullamento, che come un ricorso nelle debite regole. Perciocchè fu prodotto sul semplice foglio d'udienza, e non sulla spedizione della decisione.

Rivolgendoci al secondo ricorso la dimostrazione di avere i Signori D. Giuseppe e D. Papirio, non che D. Saverio Blasi ricevute le copie, è in quella stessa copia rilasciata ad una delle claustrali, su della quale fondano la prova di non essere state

rilasciate le copie ne' loro domicili, e quindi di non essere stati legalmente intimati.

La differenza tra l'originale, e' la copia di una delle claustrali ricade in una sovrabbondante ripetizione de' domicili, contenuta in una dichiarazione superflua alla perfezione del ricorso, la quale tolta interamente di mezzo, rimane il ricorso stesso in piena regola, tanto nell'originale, che in quella copia. Eccone la breve dimostrazione.

Il secondo ricorso comincia colla inserzione del primo, non escluso l'atto di citazione, che indica i veri e reali domicili. Seguitano altri mezzi che si aggiungono col nuovo ricorso. Di altro non vi era bisogno, che dell'atto di citazione; e poichè i domicili si trovavano nel novello ricorso già individuati, bastava a quelli riportarsi, ed ogni ripetizione sarebbe stata oziosa, e nulla avrebbe influito alla perfezione del secondo ricorso.

Or siccome col secondo ricorso voleva spiegarsi l'animo, per una sovrabbondanza di cautela, di reiterare il primo, così innanzi alla citazione a comparire, leggesi la dichiarazione di voler reiterare il primo ricorso, ed è in questa superflua dichiarazione, che si ripetono senza oggetto i domi-

cilii già di sopra indicati. La discordanza tra l'originale, e la copia di una delle claustrali, e riposta in questa ridondante individuazione di domicilj, corsa in una dichiarazione estranea al secondo ricorso. Della qual cosa si convincerà ognuno che scorra l'atto di citazione che accompagna il ricorso di sopra recato per tenore.

Di fatti tolgasi di mezzo una tal dichiarazione, e si avrà la citazione in piena regola.

» L'anno 1823 il giorno 5 febbrajo in Napoli ad istanza della Signora Marchesa di Alcanices D. Maria della Mercede Zajas Benavides, tutrice de' suoi figli minori, e procuratrice de' suoi figli maggiori procreati col fu Marchese di Alcanices D. Carlo Emanuele Spinola Ossario, di lei marito, di cui detti figli sono eredi, domiciliata in Madrid, ed in Regno rappresentata dall'Avvocato Signor D. Domenico Cassini, domiciliato Strada S. Giovanni Maggiore a Pignatelli n.º 8. Io Alessandro Candela Regio Usciere presso la Suprema Corte di Giustizia, come da Real Decreto de' 23 Giugno 1818, domiciliato Via del Vasto a Capuana n.º 46 . . . (è questo il luogo della dichiarazione che si toglie) . . .

» *ho citati* detti Signori Barone D. Giuseppe
 » Blasi, D. Papirio, Cavalier D. Saverio, D. Lui-
 » sa e D. Celestina Blasi, a comparire fra il ter-
 » mine di un mese all' Udienza della Camera ci-
 » vile di detta Suprema Corte di Giustizia seden-
 » te in Napoli, ad oggetto di sentire annullare la
 » decisione impugnata anche per i motivi dedotti
 » nel presente ricorso, riserbandosi la istante di ag-
 » giungerne degli altri a suo tempo e luogo.

» Gli ho inoltre dichiarato, che l' Avvocato
 » Sig. D. Giovanni Giuseppe Ranieri, domiciliato
 » elettivamente presso il Signor D. Matteo Mastro-
 » giacomo Strada S. Agostino alla Zecca n.° 12,
 » procederà per la istante. —

» Fatte e lasciate copie sì del presente atto che
 » del retroscritto ricorso, e di un certificato di de-
 » posito fatto di duc. 40 nell' officina della Real
 » Cassa di Ammortizzazione il dì 19 Dicembre 1822,
 » da me firmate e collazionate, NELL' INDICATI DOMI-
 » CILII di detti signori D. Giuseppe, D. Papirio Blasi,
 » si, D. Saverio Blasi, D. Luisa Blasi, e D. Cele-
 » stina Blasi SITI COME SOPRA, consegnandoli alli pri-
 » mi nelle mani di persone loro domestiche, come
 » han detto, e le due ultime nelle mani proprie in
 » persone loro parlando.

I signori D. Giuseppe, e D. Papirio, D. Saverio, D. Luisa e D. Celestina Blasi, indipendentemente dalla dichiarazione di voler la Marchesa di Alcanices reiterare il primo ricorso, il che per nulla influisce alla validità e perfezione del secondo, *sono stati tutti citati, e lasciate loro copie ne' surriferiti domicili . . . siti come sopra* ec., cioè in quelli domicili individuatì con estrema diligenza nel cominciamento del secondo ricorso, inserendovi per intero il primo ricorso, e la citazione che l'accompagna.

E pongasi che i domicili si trovassero ripetuti, non nella dichiarazione a voler reiterare il primo ricorso; estranea alla perfezione del secondo; ma precisamente nella citazione propria del secondo ricorso, che mai si potrebbe inferir da ciò? Forse che D. Giuseppe e D. Papirio, e D. Saverio non fossero stati per avventura intimati? Oibò! L'uscire dichiara di aver loro lasciate copie *negl' indicati domicili, siti come sopra*, ed in questa parte non vi è di scordanza tra l'originale e la copia di una delle claustrali, che serve di pretesto alla tentata querela di falso. Ora domandiamo, quante volte *sono stati indicati i domicili*, ed i loro *siti* nel secondo ri-

corso? E forza rispondere che due volte. La prima volta in sul cominciare, ed in ciò concordano l'originale e la copia suddetta. Una seconda volta poi nella dichiarazione a voler reiterare il primo ricorso, ed è in questa seconda volta che vengono indicati i domicili, che vi è la notata discordanza tra la copia di una delle claustrali, e l'originale. Ciò posto, se nella copia, come nell'originale troviamo la prima volta regolare la indicazione de' domicili, e solamente corso il notato errore nella stessa copia, nella ridondante replica di tali domicili, il che costituisce la differenza tra la copia e l'originale; con qual coraggio si oserà sostenere che per *indicati domicili* *siti come sopra*, ne' quali l'usciera dichiara di aver citati D. Giuseppe e D. Papirio Blasi, non che D. Saverio Blasi, si debba tassativamente aver relazione alla seconda indicazione di essi, irregolare nella sola copia, e non già alla prima regolare, e nell'originale e nella stessa copia?

Adunque prescindendo dal luogo in cui vi è discrepanza tra la detta copia, e l'originale, si ha concordamente e da quella e da questo, che l'usciera *abbia citati e lasciate copie ai Signori D. Giuseppe e D. Papirio Blasi, non che a D. Sa-*

verio Blasi ne' loro indicati domicili, siti come sopra, cioè a' primi Vico Teatro Fiorentini n.º 5, al secondo vico monaco a Porto n. 2.

Contra questa dichiarazione dell'uscire, nella quale concordano la copia da cui vuol trarsi argomento di falsità, e l'originale, cosa hanno a ridire i Signori Blasi?

La dimostrazione per noi fatta non soffre attacco da nissun de' lati, quando si pon mente che all'epoca della produzione del secondo ricorso, i domicili de' Signori Giuseppe e Papirio Blasi, non che di Saverio Blasi erano precisamente gli stessi di quelli individuati nel primo ricorso. Nè prima di Maggio del corrente anno i primi han cangiato domicilio, mentre D. Saverio Blasi tuttavia è a *Vico monaco a Porto n. 2.* Dunque sempre ridondante era la ripetizion de' domicili nella citazione del secondo ricorso, e sufficiente rimettersi a quelli, già una volta esattamente individuati. Dunque per *indicati domicili siti come sopra* si ha relazione ed a quelli individuati la prima volta nel ricorso, ed agli stessi domicili, che si ripetono per una seconda volta. Dunque l'errore corso in una delle copie nel disegnare per la seconda volta gli stessi domicili, nulla pone in essere per dimostrare che D.

Giuseppe, D. Papirio e D. Saverio Blasi non siano stati intimati, mentre a prescindere da quel luogo della citazione, in cui la copia di una delle claustrali è difforme dall'originale, da ciò in cui concordano si ha che essi sieno stati intimati ne' loro domicili individuatî nel cominciare del ricorso, e che le copie sieno state ivi lasciate.

Ma D. Saverio Blasi cosa ha fatto della copia rilasciata a *D. Giuseppe e D. Papirio Blasi a Vico monaco a Porto n. 2*, che è appunto il suo domicilio? La copia di una claustrale sulla quale fondano il falso i Signori Blasi ciò dichiara indubitabilmente.

E con qual fronte nega egli di essere stato intimato, se dalla stessa copia, che forma il sostegno del falso, si ha in conformità del originale, che egli, il D. Saverio, insieme cogli altri sono stati *citati*, con rimaner le copie ne' *surriferiti domiciliî siti come sopra*? Ora il suo domicilio non solo è enunciato insieme con quello degli altri nel principio del ricorso, ma ne è ripetuta la designazione in quel luogo stesso in cui la copia diversifica dall'originale. Stando alla dicitura della copia guasta, l'aver portati Giuseppe e Papirio, come domiciliati a *Vico monaco a Porto n. 2*, non esclude che vi potesse stare, come

di fatti vi sta, anche Saverio. L'aver taciuto il suo nome in quel luogo che contiene la dichiarazione a voler reiterare il primo ricorso, non fa sparire il suo domicilio reale, che vi si legge troppo, non distrugge la dichiarazione fatta in seguito di averlo *citato*, e lasciata la copia nell' *indicato domicilio sito come sopra*. Domicilio designato per ben due volte anche nella copia erronea rilasciata ad una delle claustrali.

Bisogna dunque chiudere gli occhi per non vedere, che seguendo i Blasi ne' loro desiderii, e lasciandosi pure indietro la dimostrazione testè fatta, la quale vien fuori spontanea della giacitura materiale della copia di cui si valgono, si ha da questa stessa copia, nel modo come essi medesimi la intendono, che ben due altre copie furono dall'uscire rilasciate a *Vico monaco a Porto n. 2*. Queste copie sono in potere de' Sig. Blasi, perchè le ascondono? Perchè verrebbe chiarita la calunnia, essendo quelle in perfetta regola; se irregolare voglia chiamarsi una copia per esservi corso un errore insignificante, che nulla toglierebbe, se pur fosse nell'originale, alla perfezione e validità dell'atto.

Ripigliando le nostre idee intorno all'applicazione della massima, *frustra probatur quod proba-*

tum non relevat, diciamo, che una varietà indifferente alla validità e perfezione dell'atto, ed a' suoi effetti non può mai costituire un falso. Così leggiamo deciso dalla Corte Suprema di Francia in occasione di avere un tal *Garotteau* aggiunto sull'origine di una citazione, *debitamente patentato a Champdeniers n. 176*. Ora essendo indifferente alla validità dell'atto, ed a' suoi effetti legali, per le leggi allora veglianti, la menzione della patente dell'uscire, venne dichiarato *non esservi falso in una aggiunzione fatta posteriormente ad un'atto pubblico, di parole indifferenti alla sua validità, ed agli effetti che deve produrre* (1). E molto meno vi può essere falso nella omissione involontaria di alcune parole avvenuta nella copia di una citazione, le quali mancando ancora nell'originale per nulla influirebbero sulla sua validità, e sugli effetti legali che l'atto deve produrre. Vi è però gran differenza tra l'aggiunzione, e l'omissione. Questa ordinariamente è figlia del caso, o della negligenza; quella per lo più è l'effetto della riflessione, ed ha per oggetto una qualche utilità, che se ne voglia ritrarre.

(1) *Repert. Faux*, §. XV.

L' indicata massima è figlia dell' altra , *che non possa esistere falso , ove non s' incontri alcuna idea , o intenzione di portare il menomo danno ad altrui* (1). E quale idea , quale intenzione ha potuto aversi di recare il benchè menomo danno a' Signori Blasi in una omissione che nulla aggiunge o toglie alla sostanza e perfezione dell' atto , non che a' suoi effetti legali?

Le additate massime vanno a ricadere , come i fiumi nel mare , nel gran principio che il falso si compone di *fatto* non solo , ma ancora di *moralità*. Quindi la necessità di provare una intenzione frodolenta nel disegno di nuocere altrui. Ad iscoprir la quale conviene esaminare , se quel famoso *Cassiano detto (cui bono)* stesse da parte di colui il quale ha dovuto dare origine alla falsità.

Queste cose saranno per noi accennate in passando , poichè la loro disamina non vuole essere approfondita , quando la figura del fatto rimuova per se sola , come nella specie , ogni supposizione di falsità.

(1) *Repert. Addit. Sect. I, §. XV, pag. 327.*

(1) *Repert. Addit. Sect. I, §. XV, pag. 327.*

§. XV. Unità del falso. Diversità di procedimento

Esso si compone di fatto e moralità.

Questa ultima manca del tutto.

Il falso nel fondo è sempre uno , diversifica ne' modi di procedimento , secondochè si debba agire per azion principale , o si possa agire per incidente. Quindi a costituire il falso debbono concorrere gli stessi requisiti , sia che il giudizio proceda per la via criminale , o per la via civile.

Falsum (così il definisce il gran CUIACIO) *fraudolenta veritatis mutatio vel suppressio , in praejudicium alterius facta.*

Fra i moderni Scrittori, che sono a nostra notizia, DEMIAU-CROUZILHAC a noi sembra quello, che renda assai bene la definizione del CUIACIO, specificando ancora i diversi proponimenti che possa avere colui, che commetta il falso. *Ciò che noi appelliamo un falso, in termini di pratica, è una manovra frodolentemente praticata per distruggere, alterare, o oscurare la verità, o la supposizione in un atto di una cosa che non è (1).*

(1) Elementi di pratica pag. 168.

Il falso si commette *per parole, per fatti, per iscrittura. VERBO, FACTO, SCRIPTURA.*

Noi verteremmo nella terza specie. Il falso in iscrittura si commette principalmente, fabbricando uno scritto, aggiungendo, correggendo, supprimendo sopra di uno scritto vero. Evvi ancora un altro modo di commettere il falso in iscrittura, cioè per *supposizione, allorquando si mettono in un atto, o in un processo verbale, delle cose che non sono etc.* (1).

Quantevolte un usciere dichiara di avere intimato il tale, o il tale altro, mentre non lo ha fatto; è questo un falso in iscrittura per *supposizione*. Di questa specie sarebbe il falso di cui arguiscono i Signori Blasi i due ricorsi per annullamento.

Per riconoscersi falso per *supposizione* in un atto di un' ufficiale pubblico è necessario, che costui ne abbia *fraudolentemente disnaturato la sostanza, o le circostanze, sia scrivendo convenzioni diverse da quelle che sarebbero state dettate dalle parti, sia DICHIARANDO COME VERI FATTI FALSI, o come fatti riconosciuti quelli che*

(1) Loc. cit.

non lo sono. È questa la disposizione dell'art. 288 delle nostre leggi penali, simili all'art. 144 del Codice penale Francese. Sopra del quale il MERLIN si spiega così: *Perchè siavi intenzione frodolenta nell'operazione che costituisce un falso due condizioni sono assolutamente richieste; la conoscenza che si commette un falso, ed il disegno di nuocere altrui in commettendolo* (1).

Di ciò il principio che il falso *si costituisce necessariamente di fatto e moralità*; stabilito in mille decisioni della Corte Suprema di Giustizia di Francia (2); e quindi *che non possa esistere falso, ove non si rincontri alcuna idea, nè intenzione di recare il menomo danno ad altrui* (3), E l'idea di nuocere altrui bisogna che sia stata la movente a commettere il falso; cosicchè non basta che l'operazione possa un giorno nuocere a' terzi.

» *Perchè siavi frode nella operazione che costituisce un falso*, basta che questa operazione possa un giorno nuocere a de' terzi? No: bisogna ancora che l'intenzione di nuocere diriga » in questa operazione, colui che la fa. *Fraudis*

(1) *Repert. Additions Sect. I, §. XV, pag. 321.*

(2) *Loc. cit. pag. 329. Questions, pag. 535 in fin.*

(3) *Repert. loc. cit. et cit. pag. 327.*

» *interpretatio, semper in jure civili, non ex
» evenctu duntaxat, sed ex consilio quoque de
» sideratur* (1).

Ora qual disegno di nuocere ai Signori Blasi poteva mai venire in pensiero ad alcuno, facendo che una copia delle claustrali discordasse dall'originale in un luogo che nulla mette, o toglie alla sostanza dell'atto, ed a' suoi effetti legali?

Nè si dica che non è la discordanza tra la copia di una delle claustrali coll'originale, di cui è quistione; si bene che i Signori D. Giuseppe D. Papirio, non che D. Saverio non han ricevuto le loro copie, il che si vuol provare dalla copia della claustrale. Conciòssiachè dalla stessa copia della claustrale, da cui si vuol trarre la pruova di non essere stati intimati, si ha la pruova del contrario, come di sopra si è dimostrato. Quindi il tutto ricade nel vedere se intenzione frodolenta per nuocere ai Signori Blasi, si ebbe nel fare che quella copia dall'originale discordasse, ovvero quello non sia che un errore insignificante, come di fatti è tale, da non mettersi in calcolo.

(1) L. 79, D. De reg. jur. Repet. loc. cit. pag. 326.

Ma ricordiamo che il falso di cui arguiscono i Signori Blasi i ricorsi per annullamento, consiste in *supposizione*; ossia nell' avere l' usciere portati loro per intimati nell' originale, mentre per fatto non gli ha intimati. Questo falso non altrimenti avrebbe potuto commettersi, che dietro un frodolento concertato tra chi sosteneva le parti della Marchesa di Alcanices, e l' usciere, di portare negli originali de' ricorsi per intimati i Signori Blasi, mentre col fatto non venivano intimati. Se ciò avesse avuto luogo, e l' usciere si fosse indotto a commettere il falso, perchè intimare, stando alla posizione che piantano i Signori Blasi, alle claustrali, e a D. Saverio Blasi il primo ricorso; ed il secondo alle sole claustrali? Tanto era il supporre le intimazioni per due, e per tre, quanto per tutti; che anzi bisognava supporre le intimazioni per tutti, altrimenti mancava l' oggetto del falso. Perciocchè quale altro scopo potrebbe per avventura proporsi colui, che volesse supporre la intimazione di un ricorso per annullamento, tranne quello di lasciare la parte nella ignoranza del giudizio, e privarla così della difesa. Questo scopo era tradito intimando la prima volta D. Saverio, e le sorelle claustrali; e la seconda volta soltanto queste, come si suppone; poichè costoro si sarebbero difesi, ed avrebbe-

ro avvertito del giudizio gli altri consorti della lite, con i quali avevano causa comune. E poi mettendo tutto in disparte, può darsi un uomo sì povero di senso comune, da persuadersi, che si voglia commettere un falso, supponendo una intimidazione, e nel tempo stesso si facci non solo mancare lo scopo del falso intimando più consorti della lite; ma si consegnì in una copia rilasciata ad uno di essi la dimostrazione del falso?

§. Mancanza assoluta del *cui bono*.

Il punto più sicuro d'onde guardare, se alcun disegno frodolento abbia avuto luogo a fine di nuocere altrui, è quello dell'utilità che abbia potuto ritrarne, o che siasi proposto di ritrarne, colui che si suppone l'autore del falso; il che dicesi con linguaggio legale *cui bono*; e dal nome del suo autore appellasi questa sentenza CASSIANA.

Nelle orazioni dell'oratore di Roma è di un uso assai frequente l'applicazione di tal massima alle circostanze delle cause che trattava (1). LISIA se ne

(1) *Pro Milone*, Philip. 2, *Pro Roscio Amerino* ec.

vale opportunamente nella sua orazione Areopagitica. *Et vos par est ita considerare, et actores ex his accusationes ducere, declarantes, quatenus ex injuriis UTILITAS FUERIT CONSEUTA. Hic autem non potest ostendere ec.* Soggiunge bellamente uno de' varj annotatori di Cicerone: *Et merito quidem, nam cum omnium sive bonorum, sive malorum actiones ad bonum tamquam ad scopum collinent, qui nihil boni speravisse probabitur, is ab omni facti suspitione eximetur* (1).

De Praetore quodam Romano Cassio (sono parole di TOMMASO HOBBS), *honorifice loquitur alicubi Marcus Cicero, quod in criminibus cognoscendis, ubi testimonium non erat satis plenum; accusatorem interrogare solitus esset, cui bono fecit reus; id est, quod lucrum, quam potentiam, aut quam aliam rem cupitam, inde obtinuerit, aut conservaverit, aut expectaverit. Sentiebat enim homo prudens malum gratis esse neminem, sed unumquemque facere, quae volens facit propter aliquod bonum sibi* (2).

(1) In not. pro Milone pag. 837. Amstelodami 1695.

(2) *Leviathan* Cap. XLVII.

In proposito del detto Cassiano, scriveva il BAYLE: *Io aggiungo, che questa massima è di molto buon senso, e fondata su di un principio che non soffre molte eccezioni nella vita umana: cioè, CHE NON SI COMMITTONO DE' DELITTI SENZA ATTENDERNE UN VANTAGGIO; val dire CHE IN MATERIA DI DELITTI LA PRESUNZIONE STA CONTRA COLORO CHE NE PROFITTANO* (1).

Che voglia supporsi una intimazione di una sentenza, o decisione, è facile il rilevare il cui *bono*, cioè il vantaggio di farle acquistare la forza della cosa giudicata in danno della controparte. Ma che in tempo utile voglia supporsi la intimazione di un gravame, al più si può avere il fine di privar della difesa la controparte. Vantaggio ben lieve per se stesso per gravarsi di un delitto; ed affatto inutile nella Corte Suprema, presso la quale la discussione s' impegna nell' interesse della legge, la quale ha per se un avvocato nella persona del pubblico Ministero, e tanti vigili custodi quanti sono i Consiglieri che la compongono.

Si è poi di già osservato, che se questo inu-

(1) *Dictionnaire, Cassius.*

que disegno avesse pure avuto luogo, bisognava per tutti i collitiganti della parte avversa supporre tal intimidazione. Altrimenti sarebbe mancato l'oggetto di fare per modo che quelli non si difendessero. E quando anche si avesse avuta la dabbenaggine di supporre alcuna intimidazione, ed eseguire le altre, per distruggere nello stesso tempo che si formava il gran disegno di privar della difesa gli avversarii; è fuori anche del regno delle abberrazioni dell'umana fantasia il vedere, che siasi consegnata la dimostrazione di una tal supposizione in una copia rilasciata ad uno de' collitiganti. La intenzion di frodare per recar danno altrui, suppone che le cose sieno regolate da maturo consiglio, onde il concertato non si penetri; e non già abbandonate al caso, operando senza accorgimento, e senza precauzione, per andare incontro a mille occasioni, le quali potessero la magagna scoprire.

Se una utilità chimerica avesse potuto persuadere alcuno ad attentarsi a commettere un falso per *supposizione*, facendo comparire i Blasi intimati mentre col fatto non lo erano stati, o si sarebbero per tutti supposte le intimidazioni; o almeno non si vedrebbero in alcuna copia effettivamente rilasciata, di cui si valgono i Sigg. Blasi, corsi errori si

gravi da prestare argomento, onde porre in forse la fede degli originali.

Come presentano la figura del fatto gli attori in falso, non solo per la utilità immaginaria, di lasciare indifesi i Blasi nella Corte Suprema, si sarebbe commessa una falsità, ma si sarebbe cercato il modo di neppure conseguir questo male augurato intento, chiamando a difendersi alcuni di essi: Più, si sarebbe usata tanta scioperatagine in questo concertato, d'apprestare i mezzi alla controparte, come venirne in chiaro; onde poscia riportare il grandissimo vantaggio di far passare la decisione, che si vuole distruggere, in cosa giudicata.

§. XVII. La varietà che dicesi esistere nella copia lasciata ad una delle claustrali, ricade nella regola *error*

librarii in transcribendis tabulis non nocet.

Sospetti che si elevan contra

i Blasi.

Subitochè togliete al falso la moralità, ossia il disegno frodolento di nuocere altrui, rimane un *error materiale* di puro fatto, il quale non mena a conseguenze, massimamente quando questo errore non è caduto sulla sostanza dell'atto, ma su di una circostanza indifferente alla validità dell'atto stesso.

Si è sopra lungamente dimostrato che dalla stessa copia di una delle caustrali, messo dall' un de' lati il luogo discordante dall' originale, si ha la dimostrazione di essere stati intimati coloro, che si valgono di tal copia per sostenere l' opposto. Ad esuberanza ancora si è dimostrato, che niun concertato frodolento abbia potuto aver luogo, niun disegno di nuocere altrui, niuna utilità conseguiva, o sperava di consegnire chi per avventura avesse avuto in pensiero di supporre quelle intimazioni, che si sostiene non eseguite di fatto. Dopo di tutto ciò, che offre al magistrato quella pretesa diversità tra la copia, e l' originale? null' altro che un puro errore materiale, il quale non nuoce per sua natura, perchè gli errori di copiatura non nuocciono; e non potrebbe nuocere nel modo in cui si presenta, mentre togliendo dall' originale, come si è detto, l' intero luogo discordante colla copia, resta il medesimo in perfetta regola, e dimostra, del pari che la copia, la seguita intimazione ai Signori Blasi che la negano.

È una regola di diritto racchiusa nella *L. 92, D. De regulis juris*, quella che *error librarii in transcribentis tabulis non nocet*.

Librarius, quem hodie notarium vocamus (co-

me chiosa il GOTHOFREDO sulla citata legge, nel suo commento alle regole del diritto antico) è un pubblico ufficiale del pari che l'uscieri; e le regole degli uni son bene applicate agli altri, per quanto riguarda l'autorità e la fede dovuta a' loro atti, ed il modo di preservarli dagli attacchi di falso.

Che l'error materiale di puro fatto non nocchia all'atto anche sotto il rapporto di semplice nullità, il troviam deciso dalla Corte Suprema appunto in fatto di citazione. Un usciere nell'originale di una citazione avea detto *ayant patente*, nella copia solamente *ayant*. La parte intimata pretese esser nulla la citazione. Il Tribunale civile, è quindi la Corte di appello decisero che la menzione della patente non era a pena di nullità, e che altronde chiaramente rilevavasi essere un errore di copista, non produttivo di conseguenze. La Suprema Corte censurò la considerazione, che metteva in principio, non essere a pena di nullità la menzione della patente; ma che avendo la Corte di appello riconosciuto di esser corso un errore materiale nella copia, bene avea deciso che non doveva nuocere alla validità dell'atto.

» La Corte (sono parole del SIREY) ha deciso so la prima quistione *forma negandi*. - Quando » alla seconda quistione, risultante dall'imperfezione

» nella menzione della patente, essa non vi ha visto che un' error di copista.

» *Considerando che la menzione della patente dell'uscieri istrumentante trovandosi nell'originalè della citazione de' 22 nevoso anno VI, la mancanza di questa enunciazione nella copia significata, NON E' EVIDENTEMENTE CHE UN' ERRORE DI COPISTA, IL QUALE NON PUÒ VIZIARE L' ATTO IN LUI STESSO.*

Rigetta ec.

E lo stesso SIREY ricava da questa decisione la seguente massima: *Alloraquando l'imperfezione di un atto deriva da un semplice ERRORE DI COPISTA, questa imperfezione non opera una NULLITÀ, ancorchè si tratti dell'osservanza di una regola prescritta a pena di nullità (1).*

Cade qui in acconcio ricordare a' Signori Blasi, che tra l'originale e la copia di quel ricorso, al quale han rinunciato, esiste una notevole discordanza, mancandovi un intero periodo nell'ottavo mezzo; tale omissione, come di leggieri si ravvisa, fu fatta a bello studio per presentare nella copia una

(1) Tom. I, par. 2, pag. 476.

idea diversa che nell'originale, onde ingannare i difensori di Alcanices sulle vere intenzioni de' ricorrenti. Questo ricorso fu prodotto dallo stesso usciere, e la copia è dello stesso amanuense. Se per oggetto assai di minore importanza i Blasi si sono attentati a fare che la copia diversificasse dall'originale, sarà ardito il sospettare che abbian tentato lo stesso col medesimo copista, ingannando forse anche l'usciera, per cercare di assicurarsi una vittoria tanto insperata, che vedono da un momento all'altro dover rimanere rovesciata?

Ma sia l'errore corso nella copia del loro ricorso innocente, il quale pure ha un oggetto visibile troppo: e perchè non dovrà dirsi del pari innocente quello avvenuto nella copia del ricorso prodotto dalla Marchesa di Alcanices, che non ha alcun oggetto plausibile?

§. XIX. Somma delle cose dette,
e conclusione.

È senza esempio il contrastare alla Corte Suprema il potere di accordare, o negare l'autorizzazione ad iscriversi in falso. — Il giudice spiega tal facoltà che la legge gli accorda con un giudicato solenne, che chiude il primo stadio del giudizio di falso in-

cidente civile. — Questo stadio si percorre, e si compie con una decisione in Corte Suprema, quando avvenga che innanzi ad essa si elevi l'incidente di falso. — La querela debb'esser giustificata, altrimenti sarebbe fatuo il giudizio, in cui ha l'obbligo il giudice di dichiarare, se vi ha luogo, o pur no ad autorizzare l'iscrizione in falso. — La querela non fatta nella Cancelleria della Corte Suprema è irrituale, ed inesistente all'occhio della Legge. — Ricercati i motivi, da' quali si vuole che tragga origine il falso incidente civile, sta contro di essi la regola *frustra probatur, quod probatum non relevat*. — Rifugge dalla causa fino l'idea di un frodolento concertato nel disegno di nuocere ai Blasi. — Niuna utilità conseguita, o sperata almeno dalla parte di Alcanices dal falso che s'immagina; per contrario si sarebbe esposta al gravissimo pericolo di far passare in cosa giudicata la decisione, che minaccia di abbassare troppo la fortuna della casa di Alcanices. -- Serve in fine di fondamento al falso un errore di copista, che di sua natura non può nuocere ad alcuno, e nel modo come dicesi avvenuto non nuoce di fatto.

Tanti e sì saldi, e sì inconcussi ed infrangibili principii di diritto conviene obbliare, sconvolgere,

manomettere per fare che a' Blasi riesca il troppo studiato disegno di recarsi in mano buona parte del non sperato, non che dovuto guadagno, di cui ha fatto loro dono la decisione della G. C. civile, della quale si chiede l'annullamento dalla Marchesa di Alcanices.

Baron Parrilli.

Felice Saponara.

Angiolo Abatemarco.

Giovanni Jatta.

Domenico Cassini.

Clemente de Curtis.

Matteo Mastrogiacomo.

Antonio Starace.

N A P O L I 1823.

DALLA STAMPERIA DEL GIORNALE ENCICLOPEDICO

Strada S. Biagio de' Libraj. N.° 39.

VA1
1547078